

VENERDÌ  
16  
LUGLIO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



Unanime la direzione democristiana intorno ad Andreotti

## Governo: apertura al PCI per un programma di attacco frontale alla classe operaia

In cambio l'ex-ministro della difesa promette la riforma dei servizi segreti...

ROMA, 15 — La direzione democristiana ha fatto quadrato intorno ad Andreotti e al suo tentativo di governo, lasciando che le sue beghe interne si manifestassero altrove, in particolare nei gruppi parlamentari, dove lo scontro sta, aggravando intorno alle questioni delle cariche interne. Ma non è so-

lo questo il dato caratteristico di questa direzione: si è parlato infatti delle caratteristiche e delle linee programmatiche del nuovo governo. Quanto alle prime, il punto centrale è il rapporto con il PCI, sul quale si è soffermato lungamente Zaccagnini. Un suo assenso al programma governativo è richiesto

esplicitamente. A quale fine è detto in modo altrettanto esplicito «i collegamenti (del PCI) con vaste realtà popolari, con le forze sindacali, con il mondo della cultura «devono venire» utilizzati a favore dello sviluppo democratico e civile del paese», detto in soldoni il PCI deve svolgere il ruolo di con-

trollare del movimento di massa, della classe operaia, individuata direttamente come l'antagonista diretto del governo che vuole costituire. Le contropartite sono un programma «ampiamente riformatore» non solo in economia, ma anche sui temi dell'ordine pubblico. Ed ecco il programma quale deve essere secondo Zaccagnini, ovviamente il risanamento della finanza pubblica e locale, la lotta all'evasione fiscale, la riconversione produttiva, eccetera ecc., ma raggiunge la sua massima chiarezza quando si tratta di parlare della classe operaia. Così contrabbattuta come «politica di tutela all'occupazione», ecco ricomparsa la revisione della scala mobile, la mobilità del lavoro, la lotta all'assenteismo, fino a rispolverare l'accorpamento delle festività infrasettimanali. Obiettivo è naturalmente l'aumento della produttività del lavoro per addetto, cosa che ha poco a che spartire con la «tutela dell'occupazione» e molto con l'aumento dello sfruttamento

per chi è già occupato. A questa torta sostanziosa Andreotti ha aggiunto qualche ciliegina da un lato la normalizzazione del CNEL (consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che dovrebbe ricoprire il ruolo di «braccio secolare» del patto sociale, ma soprattutto la riforma del SID; ed è particolarmente significativo che proprio Andreotti con il suo passato di ministro della difesa se ne faccia portavoce alla stregua oltretutto di un progetto di legge parlamentare di 12

anni fa, ai tempi di De Lorenzo, che lo stesso Andreotti aveva contribuito ad affossare. Infine riforma di tutti i codici nell'arco della legislatura, cosa già promessa all'inizio di quella ora finita. Sulla scorta di questo abbozzo programmatico Andreotti comincerà domani le consultazioni a Montecitorio con un primo giro conoscitivo con gli esponenti di tutti i partiti dal PLI al PCI. Obiettivo: sciogliere la riserva tra 15 giorni, fare il governo entro ferragosto.

## A Trieste oggi in piazza il nuovo Friuli

Questa mattina i terremotati restituiranno la visita ai burocrati che fin dai primi giorni dopo il 6 maggio e sempre più spesso fino al 20 giugno hanno girato a bordo delle loro macchine blu scuro in lungo e in largo i paesi distrutti distribuendo senza parsimonia solidarietà, promesse, parole. Dopo, si sono visti poco e sempre più spesso in cerca di giustificazioni.

A 70 giorni dal terremoto, le vie di Trieste saranno percorse dalle donne, dagli uomini dai giovani e dagli anziani che tendono per tendopoli, paese

per paese si sono organizzati per andare a dire che sono stanchi di promesse, che vogliono essere loro a decidere sul loro destino a presentare gli obiettivi che una lunga discussione ha trasformato in piattaforma unitaria delle popolazioni terremotate. Si apre la lotta e la cronaca dei discorsi, degli impegni, la cronaca delle leggi confusamente sformate contrarie agli interessi della gente, la cronaca delle mille difficoltà e dei mille problemi, deve cedere il posto alla cronaca della lotta: la gente torna ad essere protagonista.

tende l'unità come unità rivolta a coinvolgere amministratori democristiani come unità che può sacrificare la volontà della gente in nome delle proprie scelte politiche. C'è dall'altra parte chi intende l'unità innanzitutto come unità alla base, come forza e coscienza e organizzazione della gente capace di far schierare anche chi sta in alto. Noi abbiamo scelto questa strada, altra via non c'era, che non fosse la accettazione di ricatti più pesanti.

Dalla manifestazione di Trieste, unitaria nella volontà e nei contenuti può e deve partire l'iniziativa per «ricucire», per imporre l'unità più ampia, perché nella lotta della ricostruzione c'è bisogno di tutti. E può partire da questa iniziativa nel modo migliore, proprio perché si è tenuto fermo il rispetto della volontà della gente, la riaffermazione della autonomia dei suoi organismi, proprio perché di manifestazioni unitarie di terremotati ce ne è una sola, a Trieste.

### Due manifestazioni?

Si arriva dunque al 16 con due manifestazioni. Una la mattina a Trieste indetta dalla assemblea generale del 3 luglio a Gemona, l'altra a Udine nel tardo pomeriggio indetta dalle comunità montane con l'adesione dei sindacati e di molti comuni. Siamo stati tra i primi a batterci perché non si arrivasse a questo. Ma per condurre questa battaglia c'era una sola via: stare con la gente, con il coordinamento che manteneva le sue scelte, motivate e giuste. Il PCI non ha voluto intendere ragioni e si arriva dunque a due diverse manifestazioni.

Noi non nascondiamo e non ci nascondiamo, la gravità di questa situazione (su cui già oggi cerca di speculare l'«Avvenire» democristiano). A Udine, ci saranno oltre i terremotati di ritorno da Trieste, anche i terremotati di altri paesi, compagni, operai che non hanno avuto elementi a sufficienza per scegliere, potere a sufficienza per decidere, informazioni per sapere. Ma dietro questa decisione che è, lo ripetiamo, innanzitutto divisione tra i vertici del PCI e dei sindacati e la gente, ci sono anche logiche diverse, spesso contrapposte. C'è chi in-

### La crescita della lotta

Si arriva alla manifestazione dopo decine di assemblee. Si è cominciato a Gemona, sotto il cupolone, nonostante i divieti che ponevano in stato di assedio la zona. Ma poi in tutti i paesi più grossi e i più piccoli la pratica di fare assemblee è diventata quasi una abitudine. Riunioni affollate, semplici e brevi, appassionate, un po' per volta in migliaia hanno imparato a parlare assieme, a riconoscersi negli stessi problemi, a unirsi negli stessi obiettivi. Un po' dappertutto si sono eletti delegati (spesso i «quadri» nuovi, altre volte gli operai che avevano già avuto qualche esperienza in fabbrica, qualche volta, ma sempre più di rado ancora i vecchi personaggi di pre-

Continua a pag. 6

Oggi sarà eletto il segretario di un partito sfasciato

## PSI: AVANTI VERSO LA SOCIALDEMOCRAZIA!

L'immagine che il PSI offre di sé in questo Comitato centrale prigioniero della sua stessa crisi non è delle più edificanti. Non si tratta di piangere sulle «occasioni perdute», né, come fanno i giornali borghesi quasi gioire del parallelismo tra il luglio democristiano dello scorso anno e questo luglio socialista, tra la crisi dorotea e la spaccatura nella corrente di De Martino.

Quello che è andato irrimediabilmente in crisi nel PSI e che si mostra con tutta evidenza in questo Comitato centrale è proprio l'apparato cresciuto e proliferato all'ombra del potere in dieci anni costellati di scissioni riunificazioni, ma che hanno avuto come costante la partecipazione a tutti o quasi i governi e le maggioranze.

Questo PSI non ha più la forza e le ragioni per esistere, ma un altro non è mai esistito al di là delle velleità e dei bei discorsi degli uomini della sinistra, o di qualche altro outsider. Gli hanno tolto qualunque base, prima ancora dei risultati del 20 giugno, le vicende politiche dell'ultimo anno. Se dopo il 15 giugno il PSI era ancora il destinatario dell'asse preferenziale e l'interlocutore politico del «patto sociale», la crisi del governo Moro all'inizio dell'anno e la politica revisionista di avallò ad un programma tutto padronale per «uscire dalla crisi», hanno tagliato fuori il PSI dal gioco politico.

E' una situazione che oggi, e a maggior ragione, si ripete, e che vede il PSI assolutamente spiazzato rispetto ai dibattiti che si incrociano sul programma del futuro governo e nello stesso tempo sottoposto a pressioni fortissime perché dia il suo consenso alla formula governativa, alla quale Andreotti sta lavorando, con il tacito appoggio del PCI, espresso ieri dalla direzione.

Così l'andamento del CC socialista ripete il rituale e i metodi che sono alla base della crisi: le correnti ufficialmente e unanimemente sciolte continuano a tenere banco, mentre nella sala vuota del CC si alternano interventi inascoltati. Si è cercato di aggirare lo scontro sui nomi con la proposta di un documento politico preparato da una commissione del Comitato centrale che è in

discussione mentre scriviamo, ma del quale non conosciamo il testo. Già stamattina in ogni caso contro il documento si era schierata una parte rilevante del Comitato centrale, tutta la sinistra ed altri passando per linee interne alle correnti. Il voto sul documento politico dirà che tipo di direzione e soprattutto quale segretario sarà eletto, se cioè sarà un segretario di maggioranza o invece eletto unanimemente. Quanto alle candidature, la novità sta nella riproposizione del nome di De Martino da parte di un pezzo della sua corrente, mentre ha sempre minore probabilità di successo la candidatura di Giolitti, sorretto unicamente dalla sinistra lombardiana. Ma chi continua ad avere le maggiori carte resta Bettino Craxi.

Il che è di per sé significativo. Tra tanto parlare di legami con il mondo sindacale, con gli intellettuali, con i radicali, ecc., il PSI cerca la sua salvezza nell'uomo che è non solo l'emblema vivente dell'apparato, ma anche il portavoce della linea più smaccatamente socialdemocratica (tipo Schmidt) con buona pace di tutti gli ammiratori del socialismo alla francese. A fare le spese, insomma della crisi socialista, sarebbe l'unico barlume di novità tentato quest'anno pur con mille paraventi e timori, cioè la linea dell'«alternativa».

Se tutto ciò da un lato favorisce la ricomposizione a breve termine del governo, dall'altro sanziona la fine, nel PSI, di una gestione unitaria e unanimità del partito, liberando potenzialmente forze alla sua sinistra soprattutto negli ambienti non direttamente legati al partito, cioè innanzitutto nel sindacato. Una situazione che non va certo nel senso della stabilità.

Nuto Revelli, comandante partigiano, così commenta la «scomparsa» di Peiper, il boia di Boves

## «È vissuto, comunque, trent'anni di troppo»

TRAVES, 15. La villa di campagna dove dal 1969 viveva il criminale Joachim Peiper, massacratore professionista delle SS, autore della strage di Boves, il paese del cuneese distrutto alla fine del 1943, e di numerosi altri crimini di guerra, è stata distrutta nella notte tra martedì e mercoledì da un violento incendio, di evidente origine dolosa (sono state trovate tracce di benzina), dopo che, sempre nei pressi della villa, erano stati uditi numerosi colpi d'arma da fuoco. Dentro la villa è stato ritrovato un cadavere, carbonizzato a punto tale da divenire irriconoscibile. Gli inquirenti propendono a ritenere che si tratti del cadavere dello stesso Peiper, raggiunto probabilmente dalla giustizia popo-

lare, dopo che la giustizia borghese, aveva dimostrato in tutti i modi la sua connivenza. Peiper, infatti, era stato condannato a morte nell'immediato dopoguerra, per l'assassinio di 71 prigionieri americani in Francia. La pena era stata commutata in ergastolo, e dopo meno di undici anni Peiper, di nuovo libero, si era messo a fare il commerciante-concessionario Volkswagen, a Stoccarda. Quando, nel 1964, un gruppo di partigiani riuscì a provare la responsabilità di Peiper sulla strage di Boves, il tribunale di Stoccarda, che avrebbe dovuto concedere l'estradiizione, non solo rifiutò di consegnarlo ai giudici italiani, ma lo accolse. La strage di Boves, secondo quei degni continuatori della giustizia nazista, era

stata un «normale atto di guerra». Comunque, il boia capi che l'aria si faceva pesante per lui, e nel 1969 si trasferì a Traves. Solo un mese fa, il quotidiano del PC francese, «L'Humanité», riusciva ad individuarlo. Immediatamente, le organizzazioni antinaziste cominciavano a mobilitarsi per chiederne la cacciata e la consegna, finalmente, nelle mani di un tribunale disposto a giudicare seriamente i suoi crimini. Anche per questo, molti ritengono che i fatti dell'altra notte possano essere stati una messa in scena per permettere al boia di «riciclarsi», abbandonando il suo rifugio ormai inutilizzabile, e facendosi credere morto, per riprendere altrove, e più al sicuro, le sue attività di nazista.

Questo è tra l'altro il parere di Nuto Revelli, comandante partigiano del cuneese, uno dei più implacabili accusatori, da anni di Peiper, che abbiamo oggi intervistato. «Quando mi chiedono che cosa ho pensato quando ho avuto la notizia, io rispondo che è vissuto, comunque, trent'anni di troppo. Questo è quello che sento» ci ha detto per prima cosa Nuto Revelli. Poi ha rievocato, per tutti, chi era Peiper, e in particolare l'eccidio di Boves: «Peiper era un maggiore delle SS, è arrivato a Cuneo il 12 settembre 1943, cioè tre giorni dopo l'armistizio, con un battaglione di SS, dall'Unione Sovietica, dove aveva comandato diversi massacri. Era uno specialista nelle stra-

Continua a pag. 6

Nella relazione di Scheda al direttivo unitario scomparsi tutti gli obiettivi operai

## Sindacati: occupazione e salari come il governo vorrà

Proposto il blocco della scala mobile, un maggiore controllo confederale sugli obiettivi delle categorie. Un intervento di Giovannini sulle vertenze d'autunno. Lunedì incontro con Andreotti

«Sono andato in un centro emiliano pochi giorni fa. Mi hanno detto che fabbriche di alcuni settori lavorano a pieno ritmo. Le imprese invece assumono premono perché i dipendenti facciamo molte ore straordinarie ed elargiscono incentivi, superminimi ed altro. In una situazione di rincaro del costo della vita non tutti i lavoratori sono in grado di resistere. Questo crea difficoltà

al sindacato. Nel momento in cui, dopo i rinnovi contrattuali, vogliamo impostare nelle aziende un'azione rivendicativa che abbia al centro lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione dobbiamo sapere scoraggiare ogni azione rivendicativa di tipo prevalentemente o esclusivamente salariale che finirebbe per distogliere i lavoratori dagli obiettivi più impegnativi...

ROMA, 15 — Quello che portiamo qui sopra è uno dei rarissimi pezzi della relazione di Rinaldo Scheda (segretario confederale della CGIL, del PCI) alla riunione del direttivo sindacale in cui i lavoratori in prima persona facciano la loro comparsa per porre implicitamente sotto accusa il comportamento e le scelte della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. «Questo crea difficoltà al sindacato» ha detto testualmente il segretario confederale della CGIL, facendo riferimento alla situazione esistente in una fabbrica emiliana (ma che trova una

precisa corrispondenza nella totalità delle fabbriche italiane) ma la relazione introduttiva non ha minimamente affrontato il problema di una critica alla passata gestione della politica sindacale e dei guasti che essa ha provocato. Il motivo dominante infatti delle 50 cartelle che

Scheda ha letto in apertura dei lavori del direttivo ha affrontato direttamente il problema dei rapporti dei massimi vertici sindacali con le forze politiche, il governo e le forze padronali per trovare prima possibile una larga base di intesa.

E' così che da una riunione del direttivo sindacale è uscita confermata, anzi peggiorata, l'immagine di una struttura che punta, sotto la spinta di pressioni diverse ma in ultima analisi convergenti, ad assicurare la maggiore stabilità alla prossima formazione governativa (senza neanche richieste particolari o preclusioni) illudendosi di poter in questo modo garantire quel consenso di base e quell'accordo interno che i vari partiti non riescono a raggiungere.

Liquidati rapidamente gli stessi obiettivi al centro del programma operaio («non possiamo fare più la somma di tutti gli obiettivi che possono mobilitare l'azione delle masse»). Scheda ha preso come modello la famosa lettera ai partiti inviata dalla segreteria federale agli inizi del maggio scorso riprendendo

la nomina di «Fritz» Mondale, segretario del Minnesota, come candidato alla vicepresidenza per il partito democratico, è l'unica vera novità della convenzione democratica, che si conclude domani. La scelta di Mondale risponde, oltre che alla logica geografica degli «accoppiamenti» presidenziali — insieme con Carter, uomo del sud, si avrà così un rappresentante del «Midwest» industriale e cerealicolo — anche al bisogno del designato alla presidenza di darsi una copertura con una figura legata agli apparati tradizionali del partito. Mondale, infatti, è notoriamente assai legato ai sindacati, dai quali vi-

ceversa Carter è visto con sospetto. Ora, naturalmente, vi sarà chi dirà che la scelta del vicepresidente (il quale gode di fama di «liberal» per avere criticato la guerra nel Vietnam; ha cominciato a farlo, in verità, solo nel 1969, dopo avere sistematicamente avallato l'escalation di McNamara) indica uno «spostamento a sinistra» del partito. Molti elementi hanno cospirato per dare alla convenzione democratica di quest'anno un carattere «progressista» di facciata, attenuando l'immagine provinciale e sostanzialmente reazionaria che Carter conserva, nonostante tutte le sue

Continua a pag. 6

## TIGRE DI CARTER?

La nomina di «Fritz» Mondale, segretario del Minnesota, come candidato alla vicepresidenza per il partito democratico, è l'unica vera novità della convenzione democratica, che si conclude domani. La scelta di Mondale risponde, oltre che alla logica geografica degli «accoppiamenti» presidenziali — insieme con Carter, uomo del sud, si avrà così un rappresentante del «Midwest» industriale e cerealicolo — anche al bisogno del designato alla presidenza di darsi una copertura con una figura legata agli apparati tradizionali del partito. Mondale, infatti, è notoriamente assai legato ai sindacati, dai quali vi-



La connivenza con gli assassini oltre ogni pudore

# Saccucci fermato e rilasciato in Francia, 6 antifascisti di Sezze incriminati per aver interrotto il raduno omicida

Con un provvedimento incredibile e provocatorio, il sostituto procuratore di Latina Ottavio Archidiacono ha emesso oggi 6 comunicazioni giudiziarie contro altrettanti compagni e antifascisti di Sezze per interruzione di comizio. Il « reato » riguarda la mobilitazione contro il boia Saccucci che i delinquenti del MSI e del SID conclusero con l'assassinio del compagno Di Rosa. Per completare la provocazione, Archidiacono ha associato in un unico procedimento e sotto

un unico capo d'accusa i 6 compagni e 8 carogne fasciste. Proprio mentre il giudice di Latina lavorava al colpo di mano, i padroni internazionali costruivano nuovi ponti d'oro sotto i piedi di Sandro Saccucci.

Dall'Inghilterra, dove aveva fatto perdere le tracce subito dopo la scarcerazione, ha raggiunto la frontiera francese di Hendaye. Qui ha esibito « documenti irregolari », cioè falsificati, ed è stato fermato. La legge francese in questi casi è severa, prevede

pene detentive che secondo il codice dovrebbero scattare automaticamente. Ma Saccucci non è un qualsiasi immigrato stagionale che sarebbe finito dritto in galera e poi rimpatriato con il foglio di via, beninteso a condanna scontata. Per l'onorevole assassino fascista si è applicata una procedura a parte: via libera assoluta, probabilmente previa telefonata della procura di Bayonne ai camerati del Viminale. Così Saccucci ha raggiunto senza colpo ferire il posto di frontiera di Irun e si è dileguato nell'ancor più accogliente regno di Spagna. A quest'ora sarà in compagnia di Graziani, Francia, Rognoni e consimili pendagli da forza.

La solidarietà espressa in mezza Europa al criminale fascista non stupisce: è questo che intendono i Cossiga e i Bonifacio quando si spellano le mani ad applaudire « gli stretti coordinamenti » tra le polizie europee e quando varano incontri al vertice dopo ogni scadenza di sangue.

Tanto più odiosa e provocatoria appare la connivenza dell'Internazionale dei padroni con Saccucci oggi che dalla procura di Latina vengono emessi provvedimenti a carico degli antifascisti di Sezze, rei di essersi attenuti alla lettera della Costituzione e di aver impedito con la mobilitazione di massa il raduno degli squadristi. Il sostituto Archidiacono, quello della prudente istruttoria contro i massacratori fascisti di Rosaria e primo responsabile della mancata cattura di Saccucci, rivolge i rigori della legge non contro gli assassini ma contro coloro che nelle intenzioni dei criminali dovevano essere le vittime. Saccucci è libero, ma rischiano la galera 6 compagni evidentemente accusati sulla base dei « riconoscimenti » dei carabinieri, cioè dei guardiani dell'ordine che non hanno alzato un dito, durante e dopo la sparatoria, per neutralizzare gli autori del raid, nonostante le sollecitazioni ripetute ed esplicite.

Al Massari di Mestre scontro aperto sui programmi

## Gli studenti studiano il quartiere, il presidente li boccerebbe tutti

MESTRE, 15 — All'ITC, Massari, di Mestre si è determinato un grave stato di tensione contro la decisione del presidente della IV commissione di esami prof. Frosini, di invalidare gli esami di due classi qualora non vengano apportate modifiche e integrazioni ai programmi svolti durante l'anno scolastico. Questa mattina sono stati bloccati gli esami di tutte le commissioni e si è tenuta un'assemblea congiunta dove esaminandosi e sezioni sindacali hanno deciso di bloccare gli esami per sabato se non si risolve il problema.

Oggi pomeriggio ci sarà un'assemblea aperta — conferenza stampa — del consiglio di istituto, della sezione sindacale, del movimento studentesco, del

la presidenza, con la presenza dell'amministratore provinciale, delle segreterie sindacali provinciali.

Il lavoro svolto dalle due classi serali (tutti studenti lavoratori) è pienamente conforme al programma sperimentale regolarmente approvato dal collegio degli insegnanti e dal consiglio di istituto, con delibere inviate al provveditorato agli studi fin da aprile, ma il professor Frosini pretende di giustificare il suo intervento in base ad una disposizione ministeriale del 10-7-76, a esami già avviati. Un ispettore ministeriale arrivato a tarda mattinata vorrebbe risolvere il problema senza ritirare tale disposizione, facendo avviare gli esami e rimandando la contestazione di merito alla fine della sessione di esami per evitare di fare i conti oggi con la forza degli esaminandi e con la decisione di bloccare tutto per sabato. Il lavoro degli studenti tra l'altro è estremamente serio, approfondito e vasto, 500 pagine di ricerche sulla rivoluzione industriale e le sue conseguenze sulle origini dell'urbanistica moderna, l'esame approfondito delle diverse leggi urbanistiche, l'analisi delle attrezzature, viabilità, trasporti pubblici, servizi sociali, verde, del quartiere S. Marco, in cui è inserito l'Istituto Massari.

C'è scopertamente in atto il tentativo di colpire gli interessi di studio storici e sociali e il lavoro di ricerca diffamati dai programmi ministeriali; di ridimensionare con lo spauracchio degli esami tutti i lavori sperimentali e di ricerca avviati in moltissime scuole in Italia quest'anno, di colpire in particolare il Massari che a Mestre-Venezia, è stato quest'anno la punta avanzata di questo processo di modifica radicale di programmi, contenuti, e metodi dell'insegnamento di gestione dal basso della scuola, di legame tra la scuola e la realtà sociale e urbanistica in cui la scuola è inserita. Ma certamente il professor Frosini e il ministero hanno fatto male i loro conti.

Sione di esami per evitare di fare i conti oggi con la forza degli esaminandi e con la decisione di bloccare tutto per sabato. Il lavoro degli studenti tra l'altro è estremamente serio, approfondito e vasto, 500 pagine di ricerche sulla rivoluzione industriale e le sue conseguenze sulle origini dell'urbanistica moderna, l'esame approfondito delle diverse leggi urbanistiche, l'analisi delle attrezzature, viabilità, trasporti pubblici, servizi sociali, verde, del quartiere S. Marco, in cui è inserito l'Istituto Massari.

C'è scopertamente in atto il tentativo di colpire gli interessi di studio storici e sociali e il lavoro di ricerca diffamati dai programmi ministeriali; di ridimensionare con lo spauracchio degli esami tutti i lavori sperimentali e di ricerca avviati in moltissime scuole in Italia quest'anno, di colpire in particolare il Massari che a Mestre-Venezia, è stato quest'anno la punta avanzata di questo processo di modifica radicale di programmi, contenuti, e metodi dell'insegnamento di gestione dal basso della scuola, di legame tra la scuola e la realtà sociale e urbanistica in cui la scuola è inserita. Ma certamente il professor Frosini e il ministero hanno fatto male i loro conti.

Dopo lo sciopero del rancio continua la mobilitazione per gli stipendi e il sindacato

**SOTTUFFICIALI DI BOLOGNA SOLIDALI CON I CELERINI DI PADOVA**

Vogliamo prima di tutto esprimere la nostra solidarietà ai colleghi che hanno fatto lo sciopero del rancio alla Celere di Padova e che hanno portato le agitazioni in altre caserme di PS d'Italia per il pagamento delle trasferte.

Anche a Bologna è forte il malcontento nella truppa e tra i sottufficiali per l'ingiusto trattamento al quale siamo sottoposti e per le differenziazioni che ci sono tra noi e i funzionari. Questi hanno avuto le trasferte pagate addirittura per una parte prima delle elezioni e per l'altra parte subito dopo, nella stessa misura circa che viene denunciata dai colleghi di Torino.

Questa cosa avviene poi regolarmente per quel che riguarda le indennità di trasferta inventate per ingrassare gli stipendi dei funzionari che non si spostano mai dai loro uffici. E' una situazione che può continuare solo per la mancanza di un controllo pubblico democratico sulla PS, che può realizzarsi solo a partire dalla realizzazione del sindacato. Quindi, mentre ci associamo alle proteste dei nostri colleghi delle altre città e richiediamo l'immediata corresponsione delle già misere indennità di trasferta per le elezioni, facciamo anche appello per la ripresa di una più decisa iniziativa per la realizzazione del sindacato.

**Un gruppo di sottufficiali al servizio esente di Bolona**

Le « ragioni della forza » di Cossiga

## Sarzana-Raffica a un posto di blocco: un giovane gravissimo

MASSA CARRARA, 15 — Verso le 22 circa una 850 Fiat, ieri sera, con a bordo alcuni giovani infermieri di Carrara si fermava a un posto di blocco a Marinella di Sarzana. L'auto riprendeva lentamente la marcia visto che i carabinieri non accennavano a muoversi. A questo punto la gazzezza dei carabinieri, partita di scatto, bloccava l'auto dei giovani mentre un carabiniere scaricava su di loro una raffica di mitra. La gazzezza ripartiva e solo dopo un'ora i giovani feriti venivano portati in ospedale dove uno versava in gravissime condizioni

crivellato dai proiettili. Nel clima di tensione alimentato dal rilancio del terrorismo nero si innesta l'iniziativa provocatoria e irresponsabile delle forze dell'ordine e in particolare dei CC. Coperte dalla infame legge Reale le squadre di Cossiga sparano a bruciapelo, spavalderamente certe della impunità offertagli dallo stato. Dopo l'uccisione di Occorsio, Cossiga dichiara « se non basta la ragione occorrono le ragioni della forza ». L'impresa squadrista del CC di Marinella si inquadra in questo disegno che pretende di usare l'azione fascista per scatenare in ma-

niera indiscriminata la violenza dello stato.

ROMA:

Il movimento delle donne da appuntamento a tutti i Collettivi Femministi, sabato 17 alle ore 9 alla Casa dello Studente, via Cesare de Lollis per discutere sulla proposta di legge sull'aborto, stilata dal coordinamento consultori di Torino.

Il pomeriggio la proposta di legge sarà presentata ai partiti e ai giornali con una conferenza stampa che, si terrà alle ore 16,30 nel teatro della « Maddalena », via della Stelletta.

## LETTERE

### Confidenze democristiane

Una compagna denuncia le bugie della stampa « femminile »

Cari compagni io sono una compagna di Osimo (Ancona) che ha votato DP e leggo spesso Lotta Continua. Per caso mi è capitato di leggere un giornale « femminile » che si chiama Confidenze e che è purtroppo molto diffuso tra le donne.

Io sono femminista e quando mi capitano questi giornali tra le mani mi prendono le convulsioni dalla rabbia. Ancora voglio tenere le donne nell'ignoranza e nel ghetto del falso romanticismo. Le storielle scritte su questi giornali sono improntate all'ideologia più reazionaria. Il loro slogan potrebbe essere: sempre madri, mogli e figlie, guai a toccare le famiglie. Comunemente un accento alla politica questo nocivo argomento che non deve inquinare le sane menti delle donne perbene, sul giornale in questione c'è: ben un quinto di facciata piena di insulsi saggi alla maniera D.C. Tra esse c'è una notizia che mi ha stupito perché non l'avevo sentita né letta da nessuna parte prima di oggi, cioè quella di un presunto broglio elettorale di D.P. Non posso far altro che

pensare che o è un falso, o si è trattato di una marea per screditare D.P.

In ogni caso penso che voi dovrete fare qualcosa (non so una smentita al giornale, una lettera per chiarire le cose), perché non mi sembra giusto far passare così un tentativo di screditare l'estrema sinistra di fronte alle numerose donne che leggono quel giornale (e purtroppo tra queste ci sono moltissime proletarie, comuniste, ecc. lo so per esperienza). Io credo che una cosa del genere non costerebbe molto ma servirebbe a rendere noi più credibili e in un certo senso più vicini a questi strati di donne vergognosamente trascurati (se non quando c'è da prendere i voti) da tutti i partiti, lasciate a se stesse e agli organi onnipotenti di propaganda borghese.

Per finire, sarei tentata se ci fosse la possibilità su L.C. di aprire un dibattito (magari senza portare via troppo spazio, che lo comprendo benissimo) sulla stampa femminile, ma soprattutto sulle possibilità per noi femministe di intaccare anche su questo terreno,

l'egemonia borghese, che so coi giornali locali da diffondere nei quartieri.

Saluti a tutti voi

Antonella

Ci sono stati nelle recenti elezioni 23 tentativi di « brogli elettorali ». Fra i più ingenui, quelli di Democrazia Proletaria (l'ultrasinistra): schede votate DP sono state consegnate da un ignaro presidente di seggio (che credeva di porgere schede « vergini ») a degli elettori. Se il votante era d'accordo, probabilmente DP otteneva voti in più, se distratamente votava qualcosa d'altro, la scheda risultava nulla, e quindi era un voto in meno « a destra » (di Democrazia Proletaria, naturalmente).

(« Confidenze », 4 luglio 1976).

Le tanto informate « Confidenze », parlano di un broglio elettorale di DP che, non solo non ci risulta, ma che è stato tentato su ben più larga scala e con scarsa « ingenuità » dal MSI e dalla DC in numerosi seggi come si poteva leggere su tutti i quotidiani all'indomani delle elezioni.

Appunti per la discussione (4)

## Per un'analisi del voto a Torino

TORINO, 15 — Il 15 giugno la classe operaia era arrivata al voto sull'onda di un ciclo di lotte, i cui contenuti qualificanti avevano trovato sia pure in modo distorto, quali metodi di affermazione, le scadenze sindacali e avevano piegato parzialmente la linea revisionista a concessioni tattiche rispetto ai bisogni proletari, saldando così nel voto prospettive politiche e contenuti concreti del ciclo di lotta.

Il 20 giugno, al contrario, la classe operaia arriva alla scadenza elettorale lasciandosi alle spalle un bilancio di lotta molto contraddittorio, segnato profondamente dalla contrapposizione tra bisogni operai e linea politica revisionista e sindacale: se da una parte si può dire che siano usciti non sostanzialmente modificati i rapporti di forza in fabbrica sul terreno dei rapporti con le gerarchie, dei carichi di lavoro, ecc., pure in presenza di massicci processi di ristrutturazione in parte realizzati, dall'altra parte la cresciuta inutilizzabilità delle scadenze delle strutture sindacali (rivelante la crisi dei consigli) come strumenti per l'affermazione dei bisogni operai ha parzialmente attenuato la capacità d'iniziativa operaia su obiettivi qualificanti dell'occupazione e del salario.

Le lotte radicali delle fabbriche occupate in difesa dell'occupazione, come la Singer, culminate in esplosioni di lotta dura, come il blocco dei binari di Porta Nuova e l'occupazione dell'aeroporto o i momenti di scontro duro da parte degli operai delle piccole fabbriche come la Hebel, che avevano posto al centro l'obiettivo della requisizione e su questo si erano scontrati con la linea sindacale revisionista, si sono concluse con una serie di sconfitte. Espropriando gli operai della gestione diretta della lotta e della trattativa la linea sindacale ha segnato da una parte la separazione di questi settori di classe operaia « debole » dai settori più forti sul mercato del lavoro, e privato, dall'altra, la forza operaia degli strumenti di esercizio del controllo diretto sul mercato del lavoro. Lo stesso andamento della lotta contrattuale che ha fatto registrare alla Singer le più alte percentuali di adesione operaia agli scioperi rispetto ai contratti degli ultimi anni, ma la più bassa partecipazione attiva ai cortei e di picchetti ha mostrato chiaramente la divaricazione fra la forza e la volontà di lotta e la difficoltà operaia a impadronirsi in prima persona della gestione dello scontro e della pratica diretta degli obiettivi all'interno di una scadenza fortemente condizionata dalle scelte strategiche del PCI, gestita all'insegna del « compromesso economico » e delle compatibilità economiche e politiche rispetto al blocco dominante. La chiarezza operaia sul significato politico dell'insufficienza delle piattaforme e della conclusione contrattuale (« questo è il contratto del compromesso storico » dicevano gli operai — « il contratto è già stato deciso da Berlinguer e Zaccagnini »); la coscienza della realizzata espropriazione dello scontro contrattuale da parte delle forze politiche si è saldamente con la difficoltà operaia a prendere fino in fondo in mano le sorti e la pratica degli obiettivi di portata più generalmente politica.

In questo senso le difficoltà della lotta operaia a raggiungere, sul terreno di fabbrica, la piena conquista dei propri obiettivi ed a determinare totalmente, a partire dalla forza in fabbrica, l'intero assetto sociale (soprattutto l'insoddisfacente conclusione dei contratti) ha « inquinato » parzialmente il contenuto offensivo del voto operaio al PCI.

Il fatto che esso non si sia presentato, come fu il 15 giugno, come il prolungamento naturale sul terreno elettorale di una serie di vittorie schiacciati ottenute in fabbrica, ha fatto sì che la coscienza fortemente offensiva della necessità di sfondare e scardinare il quadro istituzionale per andare avanti sulla lotta in fabbrica, emergesse una componente (marginale ma non insignificante) che affidava al rafforzamento

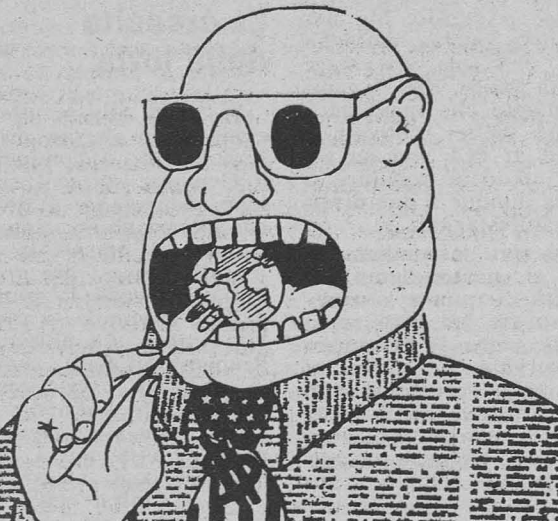
istituzionale del PCI un ruolo di recupero rispetto alle difficoltà registrate in fabbrica sui grandi temi della politica economica, quali la distribuzione del reddito e l'occupazione. La tendenza operaia, in particolare dei settori forti della classe operaia, gli operai occupati e più rigidi rispetto al mercato del lavoro, a « fare quadrato » intorno al PCI, ha indubbiamente pesato anche sul comportamento elettorale di quei settori operai e proletari più marginali e precari (gli operai delle fabbriche colpite sul terreno dell'occupazione i disoccupati, i pensionati, gli occupanti di case ecc.) che pure nell'ultimo anno avevano vissuto momenti di aperta rottura con la linea del PCI e del sindacato, sedimentando anche, in parte e contemporaneamente, embrioni di organizzazione autonoma. La scelta degli operai di fabbrica ha trainato il voto di questi settori, facendoli confluire nel processo di unificazione attorno alla centralità operaia nel voto al PCI; la mancanza di una alternativa politica complessiva in fabbrica, alla linea revisionista, ha lasciato con le spalle scoperte i settori più « deboli », la cui rottura col revisionismo, maturata anche profondamente ma in momenti specifici e parziali, priva di una dimensione politica capace di investire l'assetto complessivo della società, è rapidamente arretrata almeno sul terreno del voto.

A fare le spese di questa non completamente prevista tendenza operaia, non è stata solo la lista dei rivoluzionari (su cui ritorneremo ampiamente in seguito), ma anche e soprattutto il PSI che contava particolarmente a Torino su una grossa affermazione elettorale: il terremoto istituzionale immediatamente successivo al 15 giugno, che aveva portato ad aderire al PSI una buona fetta di notabili socialdemocratici, aveva lasciato sperare ai socialisti di potersi annettere con una spregiudicata manovra diplomatica, una larga parte di nuove clientele. Ma al di là dell'aspetto « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in realtà leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzafornismo e dell'apparato di potere democristiano, alla ricerca di un nuovo e più dinamico partito della borghesia produttiva e tecnocratica: e il PSI aveva avanzato la propria candidatura. L'esperimento è pesantemente fallito: non solo il MUIS non ha portato un solo voto, ma la violenta emorragia di voti a destra e a sinistra che ha dissanguato il PSI accentuandone la debolezza e la mancanza di potere contrattuale a livello locale nei confronti del PCI, ha messo a nudo la grave crisi di identità politica di questo partito.

Il PSI paga, oltre alle sue debolezze a livello nazionale, la totale subordinazione e mancanza di iniziativa e di autonomia politica nella gestione del potere locale in regione e in comune schiacciato dalla forza del PCI, incapace di scegliere e di individuare una propria base sociale definita, oscillante tra la linea della alternativa e la difficoltà ad esplicitarla in chiare scelte strategiche differenziate da quelle comuniste; il PSI ha pagato tutti i costi delle scelte del PCI (appoggio al governo Moro, rinuncia allo scontro sul piano locale con i reali centri di potere, ecc.) funzionando da capro espiatorio alla classe operaia senza ottenere alcuna contropartita rispetto ai settori moderati di elettorato; un processo che rischia di approfondirsi e di diventare letale se continuerà il processo di progressiva occupazione da parte del PCI dell'area ideologica e politica socialista e che potrebbe forse essere arrestato solo da un drastico, ma improbabile spostamento a sinistra del partito sul terreno non solo dei diritti civili (è stato pesantemente impoverito dal voto radicale) ad una alternativa complessiva (dall'ambito sindacale agli enti locali al governo di classe).

(continua)

## Lo sfruttamento alimentare



« La sofisticazione della carne comincia molto prima della macellazione dell'animale: fin da quando si trova nel ventre materno, il vitello assorbe antibiotici, ormoni e farmaci vari... Uno di questi ormoni, il dietilstilbestrolo è cancerogeno ».

Sono parole tratte da « Lo sfruttamento alimentare », un « lavoro di ricerca, di elaborazione di dati, di confronto con la realtà di fabbrica e di quartiere » realizzato dal Collettivo controinformazione scienza per « denunciare su basi scientifiche lo sfruttamento che ci colpisce tramite l'organizzazione capitalistica in campo alimentare ». Quello dell'ormone cancerogeno è solo un esempio, e dei meno noti. Perché poi il vitello assorberà nitrati, DDT, acetato di fenilmercurio, tutte sostanze dannose per la nostra salute. Ma non basta: farina, pane, pasta, olio, vino, bibite, pesce, latte, burro, formaggio contengono tutti sostanze ugualmente dannose. « E' un attacco quotidiano alla nostra salute », dicono i compagni del Collettivo, « in nome della scienza e per il profitto del padrone ». Continua così, in modo verificabile giorno per giorno, il discorso sulla « non neutralità della scienza », sul suo asservimento al potere, che il collettivo aveva proposto nell'opuscolo « La scienza contro i proletari ».

Quale può essere allora la risposta dei compagni e dei proletari contro l'avvelenamento e lo sfruttamento quotidiani, per la difesa del diritto alla vita, contro la sporca scienza del padrone? Molto corretta, anche se necessariamente generica, ci sembra l'indicazione dei compagni del Collettivo: « Allo sfruttamento alimentare si può rispondere solo politicamente con le lotte organizzate che coinvolgono i lavoratori delle industrie alimentari e del settore agricolo sfruttati sul lavoro, gli operai e gli studenti sfruttati nelle mense, le massaie proletarie sfruttate nei quartieri e a casa. E' in questo senso che va denunciato ogni tentativo di contrabbando un generico discorso su una « alimentazione alternativa » come soluzione allo sfruttamento alimentare; questa è una posizione politicamente scorretta perché la risposta non può essere personale; lottare per non essere avvelenati implica lottare per una società socialista ».

L'opuscolo costa 600 lire, si trova nelle librerie o può essere richiesto a: — Centro di documentazione Pistoia, casella postale 53, 51100 Pistoia. — Stampa alternativa, casella postale 741, 00100 Roma. — Collettivo controinformazione scienza, presso CA BALÀ, via Calzolari 11, 50061 Compiobbi - Firenze.

## Il voto di alcuni quartieri di Torino

**QUARTIERE SAN PAOLO:**

PCI 39,77 (+0,90); PSI 10,11 (—3,90); DC 28,19 (+6,20); DP 1,93 (+0,88); PR 3,68.

**QUARTIERE CENISIA:**

PCI 34,54 (+0,54); PSI 8,57 (—3,39); DC 32,39 (+7,37); DP 1,97 (+0,80); PR 2,81.

**SAN DONATO CAMPIDOLIO:**

PCI 36,58 (+0,90); PSI 8,74 (—3,23); DC 31,31 (+6,98); DP 1,92 (+0,93); PR 2,51.

**TORINO CENTRO:**

PCI 34,36 (+0,15); PSI 7,04 (—3,08); DC 34,37 (+7,85); DP 2,33 (+1,0, Dem. Ope.); PR 2,84.

**SAN SALVARIO VALENTINO:**

PCI 32,38 (+0,47); PSI 7,66 (—3,55); DC 35,12 (+7,92); DP 1,96 (+0,8, PR 2,74.

**QUARTIERE CROCETTA:**

PCI 25,05 (+0,40); PSI 6,98 (—2,89); DC 40,07 (+10,92); DP 1,98 (+0,8); PR 2,74.

**QUARTIERE AURORA VALDOCCO:**

PCI 44,27 (+2,12); PSI 8,21 (—3,83); DC 30,78 (+4,15); DP 1,65 (+0,65); PR 1,78.

**VANCHIGLIA:**

PCI 43,27 (+0,76); PSI 8,92 (—3,21); DC 27,63 (+5,02); DP 2,07 (+1,09); PR 2,24.

**QUARTIERE NIZZA:**

PCI 40,89 (+0,76); PSI 9,21 (—3,25); DC 30,68 (+5,28); DP 1,76 (+0,69) PR 2,02.

**LINGOTTO:**

PCI 35,20 (+0,71); PSI 10,40 (—3,96); DC 31,45 (+7,8); DP 2,10 (+0,97); PR 2,51.

**SANTA RITA:**

PCI 33,74 (+0,72); PSI 10,13 (—3,76); DC 31,93 (+6,76); DP 1,75 (+0,59); PR 2,73.

**MIRAFIORI NORD:**

PCI 36,72 (+0,14); PSI 11,47 (—3,68); DC 29,37 (+6,09); DP 1,99 (+0,85); PR 2,63.

**PARELLA:**

PCI 40,82 (+0,01); PSI 9,16 (—2,95); DC 28,84 (+6,39); DP 1,58 (+0,57) PR 2,49.

**VALETTE LUCENTO:**

PCI 47,74 (+0,99); PSI 9,63 (—2,52); DC 25,38 (+3,58); DP 2,05 (+0,86); PR 1,93.

**MADONNA DI CAMPAGNA:**

PCI 52,26 (+1,84); PSI 10,25 (—2,48); DC 21,87 (+3,48); DP 1,55 (+0,55); PR 1,98.

**BORGATA VITTORIA:**

PCI 50,86 (+1,30); PSI 10,17 (—3,85); DC 22,21 (+3,78); DP 1,68 (+0,88); PR 2,05.

(I dati fra parentesi riguardano le variazioni con il 1975).



# SCHIO (Vicenza): le prime assemblee per la verifica dell'accordo TESSILI: le piccole fabbriche sono contro il contratto della crisi e della ristrutturazione

Dopo dure lotte, dal blocco delle merci e degli straordinari alle ronde, gli operai in assemblea respingono punto per punto l'accordo

SCHIO, 15 — Il rifiuto politico della piattaforma contrattuale e il dissenso profondo con la linea del sindacato, sono i dati di fondo che emergono dalle fabbriche tessili con caratteristiche di grande generalità e di estensione. La previsione di un simile atteggiamento operaio poteva apparire ampiamente scontata, soprattutto se appontata al dibattito nelle grandi fabbriche, nato attorno ai contenuti della bozza di piattaforma; ma non è così se si tiene conto dell'andamento che questa vertenza ha avuto e degli elementi di novità che si sono aggiunti via via in queste settimane. Nella fase finale della vertenza le piccole fabbriche si sono appropriate di forme e di una volontà di lotta dura: dal blocco delle merci e dello straordinario, alle piccole ronde nel territorio, in maniera del tutto spontanea; il sindacato ha fatto da spettatore, senza contrastare, né sostenere e generalizzare la lotta, che è partita certamente dalle situazioni meno politizzate e che è stata usata per portare a termine il processo di sindacalizzazione, come la costituzione del Cdf, l'applicazione delle norme di legge e dei contratti, in certe zone non ancora del tutto svolte, ma con una qualità di assunzione immediata e ai livelli più alti, delle forme e dei contenuti espressi dalle lotte operaie nelle zone più avanzate.

Questa spinta operaia ha interpretato il gran battage pubblicitario fatto dal sindacato sul controllo degli investimenti e del lavoro esterno, come una via, sia pure distorta, per fare un passo avanti dalla fabbrica al territorio, per togliere finalmente la possibilità al padrone di sfuggire al controllo operaio in fabbrica, attraverso il decentramento e il lavoro nero.

Il sindacato ha badato bene a non chiarire l'equivoco, e vi è parzialmente riuscito all'inizio, non convocando mai i consigli di zona durante tutto il contratto, abolendo le assem-

blee e le riunioni stesse dei Cdf, tanto che il monte ore dei Cdf in molte fabbriche della provincia è a fine vertenza ancora praticamente intatto. Ma alla fine il gioco non si è potuto trascinare oltre, e soprattutto nelle piccole e piccolissime fabbriche, esso ha anzi rappresentato un elemento di ulteriore contraddizione e scontro fra operai e sindacato, nel senso che, oltre ai punti esplicitamente svenduti, nelle prime riunioni dei delegati a Schio, dopo la vertenza persa alla Lanerossi, non c'è più un sindacalista che abbia il coraggio di entrare a Schio 1 e 2.

Questo lo chiamiamo « il contratto della crisi », ha esordito in un consiglio di zona molto umoristicamente un segretario provinciale della Fulta, e da allora il No al contratto della crisi e della ristrutturazione è diventato il centro dell'iniziativa delle avanguardie di fabbrica in tutta la provincia.

Con molto ritardo rispetto all'andamento della vertenza, e affrontando alcune grosse difficoltà organizzative, e soprattutto politiche, di interpretazione dei nostri compiti e della fase, abbiamo promosso la costituzione, assieme ai compagni di Valdarno, di un coordinamento provinciale degli operai tessili, dove subito si è potuto cogliere la complessità di quelle difficoltà, lo stato di crisi del settore, ma anche la grande domanda di direzione politica espressa dalla classe. Un volantino sul contratto, intitolato appunto « No al contratto della crisi e della ristrutturazione » e « Rompiamo il comando del padrone in fabbrica », è stato distribuito in decine di piccole fabbriche non solo dai compagni fuori dalle fabbriche, ma anche direttamente da molti operai che si sono resi disponibili all'autodistribuzione del volantino dentro i reparti.

Il sindacato ha tentato di presentare, caratteristica di tutti i contratti

(la frase più ricorrente in bocca ai sindacalisti è stata « come i metalmeccanici », « anche i metalmeccanici »), i punti oscuri, o meglio presentarli in modo che sia più difficile coglierne il segno antioperaio, come la questione della EDR, l'aumento distinto dalla retribuzione, o la dichiarazione politica allegata dalla Fulta al contratto contro l'assenteismo, per il 6x6, per l'aumento dei carichi e la riduzione degli oneri fiscali per i padroni (che il sindacato locale ben si guarda dal riprodurre nei volantini), come e soprattutto la questione dell'informazione, che rimane controllo nei volantini del sindacato, e delle commissioni paritetiche, insomma di tutta la parte cosiddetta politica che perfino nelle assemblee delle fabbriche con meno di 300 dipendenti, rimane la « vera conquista » di questo contratto, salvo poi dimenticarsi di sottolineare l'estranietà di quelle fabbriche da quegli stessi contenuti. Per sondare il terreno il sindacato ha tenuto le prime assemblee in molte piccole fabbriche, e in qualche medio-grande, ritenuta più controllabile. Ma

già nei consigli di zona dei delegati tessili, nelle assemblee, in molte piccole fabbriche, come alla Regina di Schio, alla Cotorossi di Vicenza, alla Euromanto di Pieve del Vicino, il sindacato si è trovato di fronte a una contestazione operaia punto per punto, grazie alla possibilità data agli operai di queste piccole fabbriche di usare del volontone per smascherare il tentativo sindacale di non chiarire i punti oscuri e le trappole esistenti in questo contratto. In molte situazioni il sindacato ha tenuto assemblee brevissime ed ha impedito la votazione, non ha potuto farlo però alla Cotorossi dove al primo turno con 250 persone presenti e molte altre che non seguivano e avevano disertato l'assemblea, solo 50 si sono dichiarate favorevoli al contratto. Non hanno potuto fare alla Regina Samir, dove neppure si è presentato all'assemblea, e i delegati hanno così potuto rovesciare i contenuti del contratto e dichiararsi a stragrande maggioranza contrari all'applicazione dello stesso.

(continua)



## CANTIERI NAVALI: l'accordo per i cantieri di riparazione (3)

# 6 mesi di garanzia per i profitti dei padroni

A cosa portano « i diritti di informazione ».  
Lavoro al sabato — intensificazione dei turni —  
Variazioni nel sistema di distribuzione  
dell'orario di lavoro

Soltanto oggi siamo riusciti a venire in possesso del testo dell'accordo raggiunto il 3 luglio '76 tra l'Intersind (delegazione di Genova) e i responsabili sindacali del coordinamento nazionale navalmeccanico dell'FLM e ci pare per la gravità dei punti in esso contenuti, che sia di estrema importanza riprodurlo e porlo all'attenzione di tutti i compagni.

L'accordo inizia motivando le ragioni che hanno indotto le parti ad incontrarsi all'indomani della chiusura del contratto nazionale, dopo una serie di comunicazioni dei padroni ai sindacati che risalgono al 12 maggio scorso. Queste riguardano « la situazione di crisi nel settore delle riparazioni navali » e « la ricerca di soluzioni atte a dare competitività internazionale alle aziende del settore. Per queste ragioni « le parti hanno convenuto di avviare un periodo di sperimentazione per la durata di 6 mesi con inizio dal 1 settembre fino al 15 marzo '77 ». La sperimentazione consiste nell'offrire ai padroni un omaggio a quella parte « qualificante » del contratto che riguarda i « diritti di informazione », la facoltà dal settembre a marzo di usare a loro piacimento la giornata del sabato. Infatti il testo dell'accordo dice te-

stualmente « ai fini del ricorso all'utilizzo dell'orario di lavoro nei termini previsti dal vigente C.C.N.L. le varie soluzioni saranno determinate sulla base dei programmi formulati dalle direzioni aziendali ». Per questi programmi di cui i sindacati verranno informati quando i padroni lo vorranno si fanno già precise richieste, che il sindacato accetta pienamente. « A titolo di esempio — continua l'accordo — per la giornata di sabato le lavorazioni da effettuare devono essere: Visita della nave in rada per programmazione e preparazione del lavoro;

— arrivo della nave in cantiere;  
— immissione della nave in bacino;  
— uscita della nave dal bacino;  
— partenza della nave;  
— lavoro all'asse porta elica e o astuccio;  
— lavori al timone;  
— prese dal mare e scarichi fuori bordo, serrette a scafo, aleggii;  
— rinnovo anodi a scafo;  
— lavori alle pinne stabilizzatrici;  
— lavori alle ancore ed alle catene;  
— lavori di carpenteria metallica alla carena;  
— lavori di carenaggio;

— lavori al motore principale e agli ausiliari;  
— manutenzione e/o riparazione eliche;  
— lavorazioni di officina connesse alla sosta in bacino;  
— lavori preparatori per interventi di altre categorie di mestiere;  
— altri lavori che condizionano direttamente la sosta della nave da esaminarsi con le rappresentanze sindacali.

Non si tratta, come qualche sindacalista ha cercato di spiegare in assemblea di « qualche pulitura al comignone della nave prima di ripartire » ma delle principali e più complesse lavorazioni di riparazione. Infatti proprio per la molteplicità e l'entità delle operazioni l'accordo prevede l'intensificazione dei turni; « circa il ricorso, secondo le diverse esigenze, al turno o al lavoro al sabato, le parti convengono di ricorrere preferibilmente al lavoro straordinario per lavori di breve durata, per i casi non prevedibili e per le lavorazioni per le quali si convenga di non utilizzare i turni ». Sotto il paragrafo « Lavoro di Sabato » si legge: « circa la modalità di trattamento del lavoro prestato in giornata di sabato, le aziende presso le quali non avvenga l'opzione per il riposo compensativo considereranno a titolo di lavoro straordinario le lavorazioni citate sino ad un massimo di 60 ore, superate le quali si darà luogo a regime compensativo ».

Ciò vuol dire che 60 ore di straor-

dinario sono a ruota libera, senza alcuna regolamentazione e compensazione. Al fine di preconstituire l'incentivo a superarle, per ottenere l'obbligo del recupero compensativo. Ma anche questo viene messo in dubbio dalla parte finale del paragrafo quando si afferma che « limitatamente al periodo di sperimentazione il godimento del riposo compensativo avverrà compatibilmente con le esigenze produttive ».

Sotto il paragrafo « Turni » il cedimento e la collaborazione sindacale si fa clamoroso offrendo ai padroni oltre che l'intensificazione dei turni e la loro introduzione nei cantieri dove ancora non esistono, la disponibilità piena a qualunque variazione del sistema degli orari: « i lavoratori interessati al lavoro a turno saranno informati della variazione di orario con un anticipo di 48 ore. Inoltre in una lettera all'FLM allegata all'accordo controfirmata dalle parti sotto il titolo « Orario di lavoro differito » i padroni avvertono che è loro intenzione trasformare completamente il sistema dei turni vigenti ricorrendo « ad orari differiti con prestazioni continuative giornaliere, in alternativa oppure in sostituzione del lavoro a turno ».

L'FLM risponde con una sua lettera anche essa messa a verbale affermando che « le ore prestate in giornata di sabato verranno retribuite con una maggiorazione del 50 per cento e con la aggiunta dell'importo orario di L. 250 ».

## RIMINI - I compagni denunciano le truffe della Società Gas

Comunicato delle Federazioni riminesi del PdUP e Lotta Continua

Presentato un esposto alla Magistratura sugli illeciti compiuti dalla Società del Gas di Rimini S.p.A.

Dopo molte settimane di ricerche per dimostrare le truffe operate dalla Società GAS di Rimini ai danni degli utenti e anche del Comune, alcuni nostri compagni appartenenti al PdUP e a Lotta Continua hanno presentato un esposto alla Magistratura riminese nel quale si documentano le seguenti cose:

a) alla voce « personale » della denuncia presentata dalla Società GAS al C.P.P., la Società denuncia « in riferimento all'esercizio 1974 », n. 65 dipendenti mentre risulta da ricerche private che i dipendenti non siano più di 20 in tutti gli esercizi, il che conferma il fatto che la voce stipendi e salari iscritta al bilancio della Società GAS Rimini S.p.A. nel 1974 è di 38.981.912 lire se dividiamo questa cifra per i pretesi 65 dipendenti denunciati si avrebbe una media di 46 mila lire mensili!

b) la Società GAS Rimini dall'1 gennaio 1975 al 30 aprile 1975, per la fascia di consumo da 31 mc. a 100 mc. al mese, ha applicato (senza alcuna autorizzazione ufficiale) la tariffa di L. 45 al mc. anziché quella prevista dalle stesse pubblicazioni

diffuse dalla società GAS di L. 30 al mc.; per la suddetta società ciò ha significato il maggiore introito di L. 88.000.000 circa. Nel periodo 1 ottobre 1975-31 dicembre 1975 la Società GAS ha rifatto la stessa operazione di cui sopra traendone un utile ulteriore di circa lire 65 milioni.

c) La società GAS ha fin dal mese di ottobre 1975 attuato una revisione del nolo contatore nella misura dell'82 per cento negli impianti per uso domestico e del 167 per cento per gli impianti di riscaldamento tale aumento è assolutamente ingiustificato in quanto la revisione del nolo (in base al provvedimento CIP n. 20/75) dovrebbe essere vincolata a rapporto costitutivo. Ricordiamo che l'utile di esercizio denunciato dalla società è di L. 175.000.000 nel 1974 quindi l'aumento in questione è del tutto ingiustificato ed illegale.

A questo si aggiunge la non applicazione di tariffe previste dalla stessa società per fasce di consumo superiori ai 500 mc. al mese, di servizi, ecc.

Questa denuncia era stata preceduta da una petizione popolare (1.200 firme raccolte) nella quale il Comitato contro il caro-gas chiedeva tra l'altro il ritiro dell'aumento delle

tariffe entrate in vigore l'1 gennaio 1976 perché ingiustificato; è stato poi diffuso un documento che approfondiva la questione e chiariva a livello di massa il significato politico di rispondere ai soprusi di una società GAS con centinaia di milioni di profitto ogni anno. La petizione seguita da una interrogazione in C.C. da parte del PdUP, è stata consegnata al Sindaco chiedendo una presa di posizione contro l'aumento delle tariffe.

Purtroppo tutto fin'ora è rimasto senza risposta. Chiediamo anche adesso, per correttezza politica, all'Amministrazione Comunale di pronunciarsi al riguardo e di sostenere concretamente questa iniziativa che tende a difendere dal caro-gas soprattutto i lavoratori e gli strati con redditi più bassi e invitiamo il Comune a usare quegli strumenti di controllo sul personale, sugli investimenti, sulla formazione delle tariffe, sulla qualità dei servizi, ecc.) che in base alla delibera CIP n. 20/1975, gli sono stati attribuiti proprio per difendere i consumatori dalle rapine della Società GAS.

Si chiede inoltre l'adesione attiva dei sindacati dei Cdf e delle forze politiche democratiche.

PdUP e Lotta Continua

## ROMA - Il collocamento nuovamente bloccato dai disoccupati organizzati

Sabato manifestazione alla Provincia

ROMA, 15 — Questa mattina il direttore del collocamento e gli altri scagnozzi mafiosi che ne gestiscono il funzionamento, hanno potuto toccare con mano a che punto di unità e di chiarezza stia arrivando la coscienza delle migliaia di disoccupati che passano tutti i giorni per il collocamento. Oggi nessuno è entrato a fare la fila per la solita decina di posti a tempo determinato con cui da sempre i padroni e il loro governo democristiano cercano di tenere buoni e divisi i disoccupati. Le entrate sono state bloccate fin dalle 8 dai disoccupati organizzati, che sono rimasti a picchettare fino alle 12, orario di chiusura, insieme con le altre centinaia di disoccupati presenti, mentre cinque disoccupati del comitato sono rimasti arrampicati tutta la mattina su un cornicione del palazzo accanto, col megafono e la bandiera rossa. Molti disoccupati avevano detto che era ora che si bloccasse completamente tutto, che si desse una prova di forza e di unità per far smettere gli imbrogli mafiosi che avevano fatto dentro. A nessuno è venuto in mente di contrapporsi alla lotta, e tutti vi hanno partecipato in vari modi, rafforzando il picchetto dei disoccupati organizzati, intervenendo per dire cosa pensano del collocamento e dei padroni, per spiegare cosa si dovesse fare. L'assemblea di questa mattina è durata fino alla conclusione del picchetto, e capillare è stata contemporaneamente la discussione che si è sviluppata in decine di capannelli. I disoccupati hanno chiesto ripetutamente la presenza lì fuori del direttore del collocamento, di un membro dell'Ispettorato del Lavoro, e della commissione sindacale interna, perché venissero a spiegare di fronte ai disoccupati i motivi della mancanza di richieste di lavoro, e gli intralci che gestiscono quotidianamente. Ma il direttore aveva paura e al suo posto ha mandato tre commissari per riferirci che lui non sarebbe venuto, e che dovevano essere i disoccupati ad andare in delegazione da lui.

Questa soluzione è stata rifiutata perché tecnicamente impossibile; difatti tutti volevano andare in delegazione, tutti avevano qualcosa da chiedere al direttore. Così i tre commissari se ne sono andati pressati da centinaia di disoccupati, in cui si riunirà la nuova giunta uscita dal 20 giugno che vede il PCI primo partito, e che eredita così l'impegno assunto dall'ex presidente, il democristiano La Morgia, per lo sblocco di 1.500 posti. In riuscita della manifestazione di questa mattina, oltre che dare più forza al proseguimento della lotta, dovrebbe anche sgomberare la mente dei sindacalisti dai timori sempre posti avanti, e cioè che iniziative come questa creerebbero divisioni tra i disoccupati.

## IGLESIAS - Costituito il movimento democratico delle squadre antincendio

IGLESIAS — Per far fronte agli incendi che scoppiano in estate sulle montagne arse dalla siccità, ogni anno in tutto il Sulcis, la regione sarda costituisce le Squadre Volontarie Antincendio. E' un lavoro stagionale, limitato a tre mesi all'anno, sottoposto ad infami condizioni salariali e normative; a cominciare dalle assunzioni che avvengono con un metodo di puro stampo clientelare. Un numero altissimo di domande di disoccupati, di lavoratori precari, di sottoccupati, di studenti, passa al vaglio, del tutto arbitrario, di una commissione formata dal sindaco (PCI), e da rappresentanti del corpo Forestale e dei Carabinieri.

Gli operai assunti devono stare a disposizione sul luogo di raccolta o a casa 24 ore al giorno e prestare la loro opera nello spegnimento senza limitazione di orario (gli incendi sono moltissimi), per un magro salario di 160.000 lire al mese. La scarsità e l'inefficienza dei mezzi a disposizione delle squadre costringono gli operai a inter-

venti assai pericolosi, a mettere ogni giorno a repentaglio la propria incolumità senza che neppure sia prevista alcuna forma di assicurazione o previdenza contro le malattie e gli infortuni.

Quest'anno però i volontari assunti hanno deciso di organizzarsi per opporsi a uno stato di cose intollerabile che va avanti da troppo tempo. E' stato costituito il Movimento Democratico delle Squadre Antincendio e come prima cosa i lavoratori hanno distribuito un volantino che denuncia la loro condizione ed espone le richieste rivolte alla Regione: 1) assunzione diretta attraverso il collocamento che rispetti le graduatorie di iscrizione; 2) lavoro stabile e sicuro, con assunzione in pianta stabile a lavorare nei mesi estivi nei cantieri di rimboscamento demaniali; 3) rispetto dello statuto dei diritti dei lavoratori, diritto all'organizzazione sindacale; 4) orario non superiore alle 40 ore settimanali, assunzione di nuovi operai, remunerazione ai livelli dei contratti nazionali.



## DIBATTITO

# La classe operaia europea è la forza dell'eurocomunismo. Ma è anche la sua debolezza

Un intervento di Alexander Langer in risposta a Luigi Bobbio

Vorrei tornare sull'argomento dell'eurocomunismo toccato dalla lettera del compagno Luigi Bobbio (LC 11-7-76), in cui si giudica «sbrigativa» l'affermazione — esposta e motivata in un commento del nostro quotidiano sulla conferenza di Berlino (3-7-76) — che «l'eurocomunismo ha il fiato corto».

E' molto importante che il dibattito sull'eurocomunismo si sviluppi nel partito, fra le masse e sul giornale, perché si tratta di uno degli aspetti centrali della situazione internazionale e delle sue prospettive, in particolare dell'area mediterranea in cui ci troviamo inseriti. Sapere se «l'eurocomunismo» abbia davanti a sé una proposta vincente o perlomeno fortemente influente, o se invece sia una linea destinata al fallimento, è per noi decisivo.

Certamente il PCI (e gli altri partiti eurorevisionisti, in misura diversa fra loro ed al loro interno) non può essere definito «servo del PCUS»: non lo è, «soggettivamente», vorrei aggiungere, né lo è — oggi — «oggettivamente». Ci sono delle contraddizioni reali tra i PC «eurocomunisti» (cioè tendenzialmente tutti i PC dell'Occidente capitalistico, anche se vi sono problemi di dipendenza particolare dal PCUS in alcuni paesi, Germania federale in primo luogo) ed il PCUS ed i suoi satelliti; così come vi sono contraddizioni reali tra i PC dell'Europa orientale ed il PCUS, anche se nella maggior parte dei casi non possono venire a galla a causa dei rapporti di forza esistenti, riprodotti più o meno fedelmente dall'atteggiamento dei vari gruppi dirigenti (dagli usak agli Honcker ed ai Gierak). Solo l'opportunismo revisionista di Berlinguer può limitare l'estensione di queste contraddizioni all'area occidentale, affermando che «i modelli di società socialista seguiti nei paesi dell'Oriente europeo non rispondono alle condizioni peculiari e agli orientamenti delle grandi masse operaie e popolari dei paesi dell'Occidente». O si vuole forse far credere che il «socialismo» — brezneviano, kruscioviano o staliniano che sia — orientale piaccia agli operai polacchi, sovietici, tedesco-orientali o rumeni?

Per quanto riguarda i PC occidentali, tenderei a mettere in primo piano, fra le contraddizioni rispetto al PCUS ed all'URSS, la collocazione ormai totalmente subalterna all'imperialismo ed ai grandi padroni europei del revisionismo occidentale, ancora prima del peso — certamente anch'esso influente ma tenuto solo in relativo conto dai revisionisti — della forza e autonomia delle masse proletarie: se Berlinguer parla male del «socialismo orientale» non la fa in primo luogo perché gli operai italiani non debbano temere di finire come gli operai cecoslovacchi o sovietici, ma perché i padroni e padroncini, i «ceci medi» e gli strati moderati non debbano temere nazionalizzazioni, limitazioni eccessive all'iniziativa privata, al profitto, ecc. Tant'è vero che la critica revisionista al modello orientale si difende sempre e soltanto «verso destra».

In secondo luogo vorrei rilevare che un'altra contraddizione reale tra i PC «eurocomunisti» ed il PCUS sta nell'attaccamento anch'esso materialmente fondato, di questi partiti ad una prospettiva che non gli faccia fare la fine — una volta partecipi al potere — di Dubcek. Ma nell'agosto 1968, Dubcek non era forse reduce da numerose riunioni — anche a Mosca — in cui veniva, a parole, riconosciuta l'autonomia della via cecoslovacca.

Ritengo, comunque, che le contraddizioni tra i PC «eurocomunisti» ed il PCUS siano effettivamente presenti, e da questo punto di vista la conferenza di Berlino le ha formalmente riconosciute (certo, con qualche sacrificio per il PCUS, ma non a caso si tratta di concessioni sostanziali).

mente nascoste ai propri sudditi) e «legalizzate». Non ne poco, ma neanche moltissimo, dal punto di vista della credibilità delle autonomie riconosciute dal socialimperialismo (come, a maggior ragione, lo sarebbe per quelle garantite dall'imperialismo, ovviamente).

2. Si tratta dunque di vedere il contenuto di fondo e la realizzabilità della proposta «eurocomunista»: una proposta che è profondamente revisionista; nel disegno di conciliare tutto e tutti — le classi, le superpotenze («un'Europa né antiamericana, né antisovietica», la distensione...), l'Europa «forte» e quella mediterranea, la borghesia imperialista europea con quella americana, l'europeismo e le vie nazionali, i partiti conservatori e quelli comunisti e socialisti, ecc. — vuole inserirsi «gradualmente» nel quadro statale ed internazionale oggi esistente per modificarlo, ma non certo per farlo saltare. Berlinguer a Berlino non a caso ha parlato molto delle garanzie borghesi da rispettare e niente del socialismo da realizzare; il discorso — secondo «Rinascita» — è servito «a far avanzare il processo di distensione nel campo politico, militare ed economico e la costruzione di una Europa capace di dare risposta positiva (si proprio così!) ai grandi problemi del mondo contemporaneo».

Bello, vero? Qualcuno addirittura pensava di vedere, in fondo in fondo, nel discorso «eurocomunista» una qualche convergenza col discorso dei cinesi, riguardo all'Europa come forza autonoma ed unita. Dove è, invece, che casca l'asino? E' che «l'eurocomunismo» ed i suoi protagonisti non fanno i conti realmente con la forza su cui questo progetto potrebbe appoggiarsi; con gli interlocutori «co-interessati» o coinvolti; con il quadro politico necessario per la sua realizzazione. Su chi, infatti, si può appoggiare una posizione di autonomia rispetto all'URSS ed agli USA (non dimentichiamo che l'Occidente capitalistico di questi PC è tuttora dominato dall'egemonia imperialista!), se si rifiuta di lavorare per la costruzione di un forte movimento di classe e di massa, anticapitalista ed antimperialista? Forse sugli interessi degli accordi e delle contraddizioni fra le superpotenze e su una intelligente utilizzazione diplomatica degli spazi lasciati scoperti? Gli interlocutori che potrebbero dare forza a questa prospettiva — rispettivamente gli USA, l'URSS, la borghesia europea — prendono atto oggi con più attenzione che in passato dell'eurocomunismo, qualcuno se lo coccola un po' (tatticamente sia Brandt che Carter non credono di poter semplicemente cancellare con la forza ciò che loro non piace), ma non si vede nessuna potenza internazionale che realisticamente possa o voglia investire la propria prospettiva politica nell'eurocomunismo.

La crisi rende oggi assai difficile ogni progetto capitalista europeo effettivamente «autonomo», per cui l'ipotesi di un profondo rinnovamento imperialistico-europeo basato sull'asse borghesia socialdemocratica del nord — eurocomunismo mi pare oggi largamente sopraffatta dalla logica dei due blocchi (che la crisi tende, per ora, a radicalizzare): anche se non si possono escludere sviluppi nuovi su questo fronte.

3. L'eurocomunismo dovrebbe inoltre — per riuscire — «cuocere a fuoco lento» la crisi europea, come dice anche Bobbio: ma c'è oggi quel quadro di stabilità relativa, distensione, spazio per la borghesia europea e controllo della lotta di classe? Mi pare di no; ed è un altro motivo che rende a mio giudizio improbabile il successo della prospettiva eurocomunista, che viene invece a trovarsi nella morsa della acutizzazione della tensione in Europa (come ha ricordato Breznev a Berlino) e che continuamente dovrebbe riu-



Su quali gambe cammina l'eurocomunismo?

scire a realizzare la giusta dose della lotta di classe: non troppa, altrimenti sfugge e rompe il quadro; non troppo poca, altrimenti i padroni che bisogno hanno della cooperazione dei revisionisti?

4. Non mi pare dunque un caso che anche il PCI (vedi l'articolo di Segre sull'ultimo numero di «Rinascita») valutati con cautela la conferenza di Berlino. La sproprietà «eurocomunista» vede emergere nuove difficoltà anche da fatti che apparentemente le danno ragione (il 25 novembre portoghese come sconfitta di un PC «filosovietico» — ma anche come ripresa, almeno temporanea, del controllo imperialista; il 20 giugno italiano con la sua messa in crisi di un compromesso storico con una DC «ridimensionata» ed un arco di forze intermedie per attuare le contraddizioni; il ritmo relativamente rallentato — rispetto a molte previsioni — della crisi del regime spagnolo; ecc.), e deve attendere comunque l'esito delle elezioni americane e tedesche per conoscere i dati del nuovo quadro internazionale. E' vero, che l'eurocomunismo «ha bisogno che la crisi non acceleri il suo corso; ma c'è anche, viceversa, la possibilità che una prospettiva si logori (come succede al «compromesso storico» nel nostro paese) se la sua carica «destabilizzante» passa attraverso troppi ammortizzatori che la controparte può costruire ogni volta che le si dà spazio e tregua (come in Italia alla DC). Sotto questo profilo vorrei invitare le conclusioni di Luigi Bobbio. «Le possibilità di un processo



rivoluzionario in Europa — scrive Bobbio — sono strettamente intrecciate con la crescita dell'eurocomunismo e di tutte le contraddizioni che si trascinano dietro: l'essere cioè una forza che mira alla stabilizzazione interna, ma che tende oggettivamente ad avere un ruolo destabilizzante; che punta al mantenimento della dominazione imperialista, ma che tende oggettivamente a costituire un fattore di rottura nel sistema imperialista stesso e nell'equilibrio tra le superpotenze».

Non vorrei essere sospettato di voglia di «liquidare sbrigativamente» se dico che mi pare che qui «l'eurocomunismo» appare un po' come entità autonoma, «superfettazione» politica, che condiziona il quadro. Mi pare che invece la forza e la debolezza dell'eurocomunismo «sta davvero tutta nella capacità del proletariato europeo di sviluppare l'autonomia e la lotta di classe: questa lotta e questa autonomia è l'unica capace di fondare un'alternativa vincente alle superpotenze (ed alla guerra fra loro); se cresce e si rafforza, una prospettiva di autonomia in Europa è possibile (autonomia di classe, in primo luogo) — ma come si farà a ricondurla nell'alveo eurorevisionista? Se invece è debole, lo stesso «eurocomunismo» si troverà facilmente soffocato. Paradossalmente le sorti dell'eurocomunismo sono in ogni caso legate alla lotta di classe e di massa, ed in ogni caso se ne troverà — a mio giudizio — messo in crisi. Ecco dove sta «il fiato corto».

Alexander Langer

## DIBATTITO

# Re Nudo dopo il proletariato giovanile

Sul Parco Lambro continuiamo a ricevere molte lettere, a testimonianza di quanto interessino i temi che il festival ha evidenziato. Oggi pubblichiamo il risultato della discussione di Re Nudo così come apparirà sul prossimo numero della rivista che conterrà anche, in inserto, il verbale della grande assemblea dei 50.000 giovani nell'ultimo giorno della festa. Il giudizio di Re Nudo rimette in discussione molte (se non tutte) le analisi che avevano fornito le basi per le «feste del proletariato giovanile» degli anni scorsi e per l'attività politico-culturale del gruppo fino all'organizzazione dell'ultimo Parco Lambro. Nell'ospitare su Lotta Continua l'editoriale di Re Nudo, annunciamo la prossima pubblicazione delle lettere che i compagni ci hanno scritto.

Nel 1971 su Re Nudo comparve per la prima volta il termine «proletariato giovanile». Cosa voleva dire? Di certo non era la «scoperta» di una «nuova classe», questa definizione nasceva dall'aver individuato nel corso della pratica di controcultura fra le masse giovanili, un comportamento unitario che non univa solo in base ai bisogni ma soprattutto in base alla pratica di vita: droghe psichedeliche, vita comunitaria, la musica come scoperta di un modo nuovo di comunicare, il viaggio, l'aspirazione complessiva per un nuovo modo di fare politica che allargasse e trasformasse la pratica della militanza tradizionale che unificava gruppi e partiti di sinistra in una attività politica tutta esterna, rivolta unicamente fuori da se stessi, che aveva come presupposto la necessità di annullare le proprie esigenze e la propria voglia di vivere per poter diventare buoni militanti.

Questa unità di aspirazioni e comportamenti unitari di varia estrazione sociale: apprendisti, giovani semioccupati, studenti lavoratori, studenti, giovani operai e disoccupati.

## Si sono rotti i fronti

Nei primi festival dal '70 al '74 si è avuta una verifica seppure parziale di questa unità di aspirazione: c'era il fronte silenzioso dei «fumatori», di chi viaggiava e riportava le prime entusiastiche impressioni dai viaggi in oriente, l'apertura sessuale, le prime esperienze di massa di vita comunitaria logica conseguenza delle decine di migliaia di fughe da casa, il femminismo; i nemici poi erano evidenti: erano tutti quelli che si opponevano a questi comportamenti. Quelli che in famiglia, nel partito, nella vita, attaccavano frontalmente, condannando, questi comportamenti. «Hippy, piccolo-borghesi, intimisti».

Ma negli ultimi anni è successo quello che tutti ci «auguravamo», i fronti si sono rotti e c'è stato lo scontro-frontone, c'è stato il tempo della verifica, della disillusione, del fallimento, del mutamento. C'è stato chi, vittima del mito da lui stesso creato si è consegnato all'eroina, chi dall'altra parte «fuma» come bevesse coca cola, chi ha avuto esperienze sessuali ultra-ideologiche (in 4-5-6, senza gelosia, con le capre, cani e gatti) da cui sono derivate svariate teorizzazioni destinate al rapido fallimento che il più delle volte ha coinciso con il ritorno all'ovile, senza capre e con nuovi rigidi schemi borghesi di chi «le ha provate tutte ma non c'è niente da fare». I partiti, i gruppi e le famiglie, quando hanno ceduto o concesso qualcosa lo hanno fatto senza capire prendendo atto di una situazione che non era più controllabile, che non era più gestibile. Però senza sapere cosa fare, come intervenire. Da molto tempo non è più sufficiente liberalizzare lo spinello se non si capisce cosa c'è dietro l'esigenza di farsi lo spinello. E qui arriva il peggio: la nuova generazione dei 18-ventenni che sono i cinquantamila nuovi arrivati ai Parchi Lambri, quelli che hanno da subito fumato lo spinello come potevano bere la coca cola, quelli già vittime di un atteggiamento consumista di tutta la vita, anche quella alternativa, quelli che al Lambro dicevano sostenuti alle ra-

gasse sole che si rifiutavano «fatti toccare su, fatti toccare no, stronza!».

O quelli, tantissimi che sono venuti aspettandosi di consumare una buona merce spettacolo; vizianti ventenni, impotenti e frustrati perché incapaci di autogestire qualcosa, vittime e figli di questa società che costringe all'ideologia del consumismo anche chi materialmente non ha la possibilità di consumare. Gente che per tutto l'anno non ha potuto consumare nulla e all'appuntamento alternativo si aspetta di poter consumare il meglio e a prezzi alternativi che non esistono, se non nel limbo delle azioni esemplari, gente che non è in grado di risalire ai rapporti di produzione e arriva a considerare la controparte che vende il panino anche se è un compagno come o più di lui. Gente che consuma o aspira a consumare «in modo alternativo» sesso, panini, erba o eroina esattamente nello stesso mo-

do in cui la borghesia consuma puttane, caviale, la cocaina (la borghesia è furba in tutto, si è scelta la droga pesante che non dà assuefazione).

Le contraddizioni del comportamento (pur partendo dagli stessi bisogni) dato dai diversi livelli di coscienza politica e di esperienza sono diventate nell'ultimo periodo (74-'76) contraddizioni profonde. I nuovi incalzati parlano sempre meno di mettersi insieme per sperimentare momenti nuovi di vita comunitaria e sempre di più si mettono insieme per organizzare la banda dell'espropriazione. Sempre di meno l'esperienza psichedelica diventa per loro qualcosa che serve per pensare a se stessi in rapporto agli altri, sempre di più usano acidi, erba eroina come fuga rabbiosa che inevitabilmente diventa paranoia pura per le condizioni ambientali e oggettive in cui consumano la roba, oppure saturi di paranoia, abbandonano la droga per darsi ad una «violenza liberatrice» anti-droga o anti-tutto che è la droga peggiore che pone il comportamento violento in tutto ciò che fai e che porta ad affrontare le contraddizioni coi compagni in modo violento e anche i rapporti inter per-

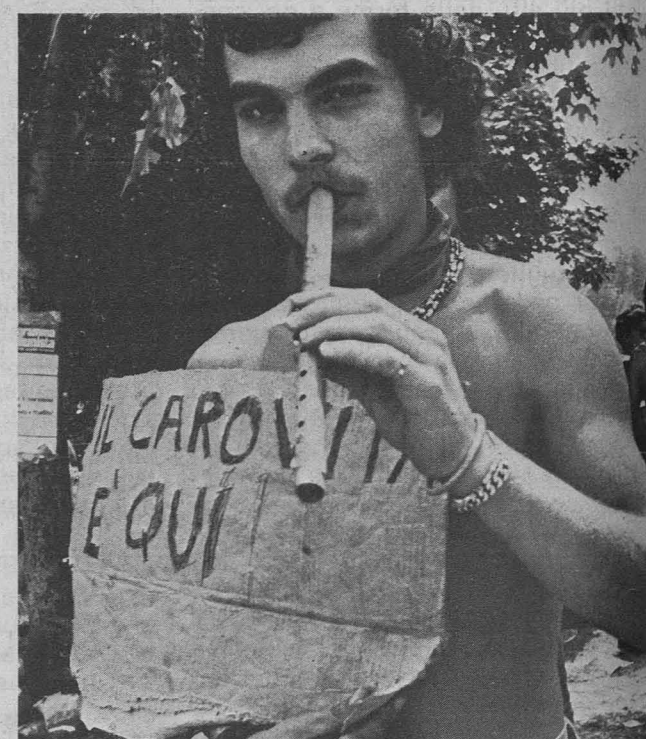
sonali, nel divertimento, nel sesso. Al Parco Lambro di quest'anno quindi abbiamo verificato quello che già l'anno scorso si incominciava ad intravedere: il comportamento unitario delle masse giovanili si è frantumato, quindi il proletariato giovanile inteso non come classe ma come appunto comportamento unitario delle masse giovanili è morto: rimangono i giovani proletari, gli studenti, i giovani del terziario, i giovani disoccupati, i giovani impiegati, i giovani quindi. Rimane la pratica e il progetto della controcultura che deve tenere conto del modificarsi della realtà sociale e che non vede più come soggetto solamente i giovani e che non vede più come negli anni passati la musica come momento centrale e pretesto per una aggregazione di massa.

Ma quali sono i fattori soggettivi ed oggettivi che hanno fatto morire il comportamento unitario dei giovani?

C'è un aspetto che è il principale per capire il perché di questa disgregazione dei comportamenti unitari giovani, un criterio che ci permette oggi di vedere chiaramente come ci siano altri vasti strati sociali (oltre ai giovani operai o disoccupati, impiegati, quei strati operai che vanno all'università,

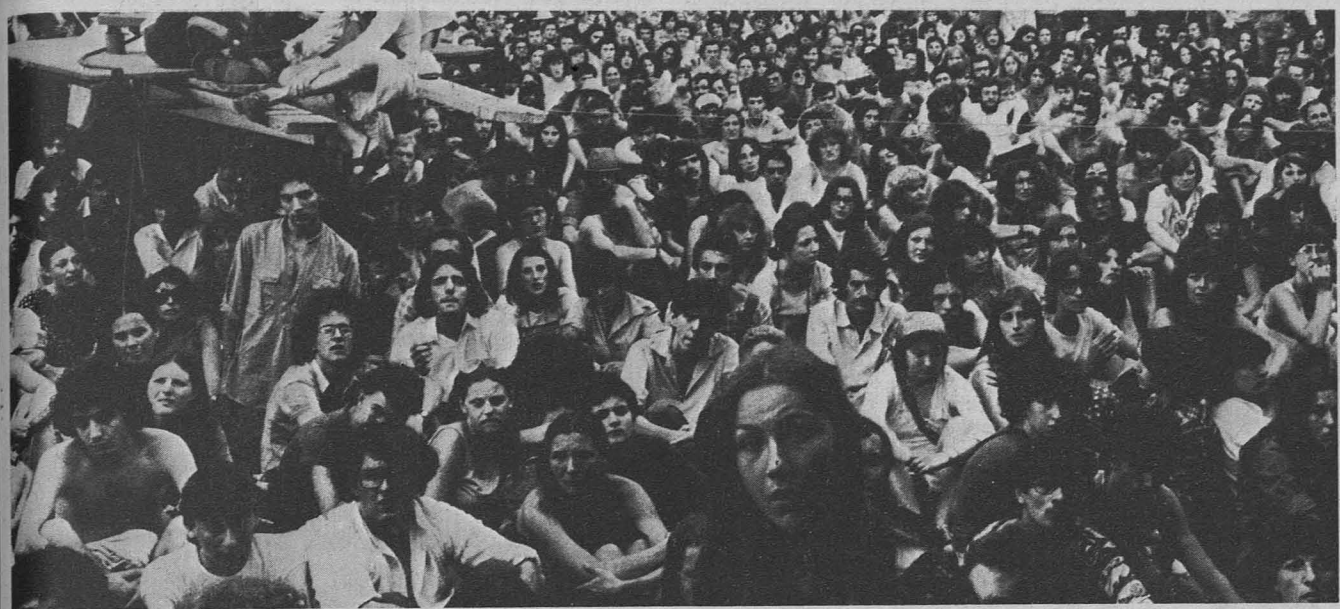
insegnanti, i semioccupati del lavoro intellettuale) che oggi si pongono anche loro come interlocutori e protagonisti della pratica di controcultura. Questo criterio, antico come Marx è quello di rapportare al sociale, alle condizioni di miseria e di salario in cui oggi in particolare i giovani proletari si dibattono, e vivono. Re Nudo in particolare deve fare una profonda autocritica perché da questa situazione di miseria sociale e culturale, ha pensato di poter riunire tutte insieme mille e mille situazioni di quartiere disgregate immaginando ad una aggregazione ad un livello superiore irraggiungibile, irrealizzabile, che presuppone livelli di coscienza e di pratica diversi. Questo salto dettato da una visione tutta ideologica del problema deve servire a noi e ai Circoli del proletariato giovanile per una sterzata di fondo. Per un ripensamento generale sul come la pratica di controcultura può essere inserita nel lavoro di massa, nei quartieri dove cresce il proletariato emarginato, non cosciente, disperato.

I giovani che si organizzano nei circoli del proletariato giovanile hanno pagato da una parte la vecchia logica unitaria dei cartelli firmati da tutti i gruppi contro l'eroina «battendo» altri cartelli o comitati più arretrati nelle enunciazioni. Il festival ha dimostrato come l'esigenza di una unità ben diversa è sentita dalle masse giovanili perché le contraddizioni esplose sono state anche per la droga e l'eroina ben laceranti: gli scontri in assemblea sulla questione degli spacciatori è stata esemplare





# Parco Lambro: giovanile non esiste più



ed esemplare è stato il comportamento del servizio d'ordine che spesso non è riuscito ad autogestire la linea decisa verso i tossicomani che era di liberalità. Interessante è notare invece come l'anno scorso questo problema risultò assai meno grave non tanto per la quantità degli interventi ma per l'atteggiamento diverso da parte dell'SO da una parte (meno violento) e da parte della gente dall'altra per cui c'era gente che avrebbe voluto dar via libera a tutti gli spacciatori anche quelli non tossicomani oppure c'era chi avrebbe voluto massacrare tutti quanti. Anche qui l'acutizzarsi di questo problema nel clima di violenza generale non ha certo favorito ad una gestione serena del festival ma in compenso ha fatto venire fuori lucidamente contraddizioni profonde che non si possono risolvere con cartelli generici con sotto le firme di tutti, né con la lotta ideologica, né «facendo parlare» i tossicomani per sapere i nomi degli spacciatori.

Il problema del recupero alla lotta e alla vita esiste ed è grosso ma non è risolvibile con metodi da medici o poliziotti o preti. Il recupero è molto più probabile prescindendo dalla questione specifica della droga, se esso è globale, la spinta autodistruttiva data dalle mancanze di prospettive quotidiane, viene quasi automaticamente a cadere.

Il dato oggettivo della situazione di miseria in rapporto al salario, non deve quindi farci dimenticare la responsabilità delle forze politiche.

Quello che in un nostro recente editoriale definiva uno spazio politico tra *neoriformismo* ed *estremismo* non ha trovato, nel corso di quest'anno, un'area politica omogenea per coagulare e portare avanti la tematica culturale che aveva unito e determinato il proletariato giovanile.

Le possibilità dell'area dell'autonomia di coprire questo ruolo sono ormai scarse. Nel giro di un anno la tendenza a formare un ghesno piccolo gruppo che copre e cavalca qualsiasi comportamento che questi bisogni esprimono giustificando tutto e tutti, ha vinto. Questo atteggiamento politico pone i compagni dell'autonomia organizzata sul piano inclinato dell'estremismo. Per esempio rispetto all'espropriazione praticata al supermercato appena fuori dal Lambro: se è comprensibile il disperato che va a farsi il supermarket perché ha fame senza rendersi conto che in quel frangente poteva tirarsi dietro duemila celerini, non è invece comprensibile o meglio non giustificabile l'autonomo organizzativo che per non porsi «a destra» delle «masse» presenti non sostiene pub-

blicamente quello che pensa e cioè che l'esproprio in quella situazione è avventurista, bensì asseconda demagogicamente l'aria che tira.

## Chi copre i ladri di polli?

In sostanza anche al Lambro è emerso come certi comportamenti, come quello dei ladri di polli, possono essere giustificati se compiuti da settori di massa privi di coscienza politica oltre che di soldi, mentre se teorizzati o cavalcati da forze politiche, cioè di chi coscienza ne ha e dovrebbe contribuire ad elevare i livelli di coscienza, diventano immediatamente demagogia, opportunismo, o peggio. Assecondare i bisogni delle masse facendo corto circuito con la realtà è pericoloso: potrebbe portare a giustificare i giovani proletari che sentendo il bisogno di scappare, violentano le donne, ovviamente «per soddisfare i propri bisogni».

In quasi tutti i compagni c'è stata per tutto il festival la paura del ghetto della ghettizzazione «la borghesia ci ha concesso questo spazio usciamo dal ghetto», «andiamo in piazza Duomo». La paura di stare in uno spazio a guardarsi in faccia, per vedere chi siamo, cosa vogliamo, quali sono le nostre paure. Paura della paranoia o paura di stare bene (come è successo a quelli che sono capitati nell'area animazione). Questa è la paura di sempre che viene dal vecchio modo di fare politica che considera ghettizzante ogni spazio o possibilità che ti dai per confrontarti con te stesso. Anche la esperienza delle comuni, della vita comunitaria è sempre stata attaccata in questo modo. Per questi paranoici del ghetto la comune è di per sé un ghetto dove se ti trovi bene è peggio e ti devi sentire in colpa perché vivi in un ghetto d'oro nella società di merda. Questa componente cristiana non capisce che il problema del festival come nelle comuni è come utilizzi l'energia positiva che accumuli e produci, cosa ne fai, come la colleghi come la inserisci nella realtà sociale e comunque, qualsiasi cosa tu faccia, non può che fare bene lo stare in quattro o in diecimila e discutere, divertirsi, trovare tecniche nuove per fare vivere il nostro corpo, per comunicare, per stare bene. Il dramma è invece quando non ci riesci, quando quello che accumuli è paranoia come in questo festival dove non si è riusciti a stare bene, non si è riusciti se non in minima parte a creare il «ghetto» mentre nella zona centrale dove stazionava la maggioranza della gente in attesa di qualcosa, si è riprodotta tutta

la tensione e la violenza data dalla disgregazione sociale, culturale e di miseria materiale che c'è nel paese. La sommatoria della popolazione giovanile di Quarto Oggiaro, di Portici, della Garbatella, delle barriere di Torino. Forse chi si aspettava qualcosa di diverso sbagliava, non ci potevano essere le condizioni per coinvolgere centomila persone in una proposta creativa. Era inevitabile che emergesse in modo netto la miseria della realtà quotidiana che tutti portavano dentro. Il campo centrale, la zona del ghetto del Lambro è stato lo specchio della realtà sociale in cui viviamo. Il campo dell'animazione è stato lo specchio dei nostri desideri.

## Le organizzazioni adesso non piangano

Un'autocritica radicale che coinvolge vari compagni ma prima di tutti quelle organizzazioni politiche che hanno preferito stare alla finestra e guardare che la storia andasse avanti per poi fare la lezione e il compito in classe.

Indicativo però di un atteggiamento culturale assurdo risulta essere anche il comportamento politico delle forze aderenti al festival che quasi unicamente se si sono preoccupate di fornire strutture di servizio al festival. Un atteggiamento che rivelava una acritica adesione a ciò che sarebbe dovuto succedere ma senza porsi il problema di come partecipare, come intervenire.

E' sintomatico verificare i criteri di partecipazione attraverso la partecipazione al lavoro preparatorio delle commissioni.

Sette le commissioni di lavoro sul festival e i compagni delle organizzazioni sono così intervenuti durante i 3 mesi di lavoro: Anarchici hanno coperto cinque commissioni, Lotta Continua 2 più altri due compagni inseriti negli ultimi giorni, la IV Internazionale 3, il Partito Radicale 3, Autonomia Operaia 3, Falce Martello 3. Circoli del proletariato giovanile: 1.

Le commissioni coperte da tutte le organizzazioni sono state Servizio d'ordine, segreteria organizzativa, stampa e propaganda.

Da questi semplici dati risulta lampante come ancora una volta le organizzazioni politiche abbiano inteso questa scadenza come un qualcosa da andare a gestire, ad organizzare, a proteggere (nel migliore dei casi) ma assolutamente come qualcosa di estraneo a quello che può essere il momento di lavoro più importante e cioè il momento della discussione, del confronto delle proposte sul che fare.

Per esempio, guardiamo i settori d'impegno e il

comportamento dei militanti delle organizzazioni: il problema è grosso. Durante tutto il festival abbiamo difeso, per esempio, i compiti del servizio d'ordine conoscendo da vicino i problemi bestiali che andava affrontando di giorno in giorno, le condizioni assolutamente improbe in cui doveva operare sia rispetto lo spazio d'eroina sia per il controllo degli ingressi sia per il pericolo dei saccheggiatori come anche quello della polizia sempre pronta ad intervenire.

## Non vogliamo più fare la mamma

Questa consapevolezza però non deve evitare di riflettere sull'inevitabile contrapposizione tra S.O. e gente del festival che poi va a ripercuotersi su di una più generale estraneità tra organizzazione generale del festival e pubblico.

E' d'altra parte certo che oggi a Milano è impensabile nel momento in cui si decide di fare «la festa del proletariato giovanile» non darsi le strutture necessarie: grande palco, servizio d'ordine deciso, stand alimentari ultra efficienti. Organizzazione mastodontica, oggettivamente repressiva.

Quindi noi non pensiamo per il futuro a questo festival con un altro tipo di organizzazione bensì vogliamo radicalmente mettere in discussione proprio il festival in sé che nella grande città ci obbliga a una struttura organizzativa che ci condiziona e stravolge completamente le intenzioni, cioè la linea culturale, l'immagine stessa del festival. Per esempio, chi fra il pubblico poteva immaginare che nel nostro programma l'animazione doveva avere un ruolo principale? Nessuno. Dai fatti la gente ha vissuto l'area dell'animazione come una appendice secondaria.

L'immagine maggioritaria è stata quella del festival con la chiave inglese alla cintura, la violenza nel vendere e nel comprare il panino; la violenza nel comunicare e comunicarsi le cose, la violenza di chi salendo sul palco deve riuscire a realizzare l'obiettivo di domare il pubblico o rischiare di farsi sbranare, la violenza del pubblico impotente nel creare pronto invece ad esigere e ad abbattere. Amore e odio verso il mito, amore e odio verso l'organizzazione da cui ti aspetti tutto ma verso cui provi insoddisfazione se non sei soddisfatto. E così torniamo alla mamma, al rapporto tipico figlio-genitori. Questo vale anche per i ladri di polli: chi non ha rubato qualcosa in famiglia, ai genitori, scagli la prima pietra. Non è per giustificare nessuno è per chiarire perché da oggi Re Nudo rifiuterà questo ruolo. Noi siamo contro la famiglia quindi non ci capisce perché dovremmo accettare di farci attribuire il ruolo di genitori.

Ci saranno altri genitori, magari un po' più repressivi non solo nell'immagine ma anche nella sostanza a «migliorare» questo tipo di esperienze. Quindi, per il futuro, rifiuteremo di darci apparati condizionanti, rifiuteremo la città che ci costringe a queste difese. Faremo due passi indietro, sicuramente minoritari rispetto la grande massa del Lambro ma di certo più ricchi di possibilità di fare sperimentazioni e pratica di momenti di vita e comunicazione alternativa, senza spettacolo, senza palco, senza corpi separati, senza organizzazione centralizzata.

## Libano: temporanea attenuazione del conflitto

BEIRUT, 15 — Potrebbe sembrare, ad un'analisi superficiale, che il consiglio della Lega Araba, conclusosi con accordi di puro principio, e registrando una spaccatura ormai evidente tra Siria e blocco filo-imperialista da una parte, paesi progressisti dall'altra, abbia poi avuto degli effetti imprevisi. Si nota, su tutto il fronte, un relativo attenuarsi dell'intensità dei combattimenti; le truppe siriane procedono nella ritirata dal porto di Saida iniziata ieri (il porto è in pratica l'unico contatto marittimo delle forze di sinistra); Damasco, dopo quattro giorni di amichevoli colloqui con la destra libanese, si appresta a ricevere, domani, la visita di Arafat, accompagnato dal primo ministro libico Jallud in funzione di mediatore: il che costituisce un'implicita risposta negativa all'ultimatum di Assad, il quale richiedeva all'OLP di riconoscere la Siria come unico «mediatore» nel conflitto.

In realtà, questi segni «distensivi», senz'altro positivi per l'attenuazione, che comportano, dello spaventoso massacro in atto, non vanno sopravvalutati. In primo luogo, va tenuto presente il fatto che si tratta, ovunque, di iniziative unilaterali della Siria: gli «accordi» raggiunti dai governi arabi, sulla necessità di un incontro sirio-palestinese, sugli aiuti umanitari, sulla tregua, non erano giunti ad alcuna concretizzazione sul piano delle modalità di attuazione. Il governo di Damasco, quindi, sta facendo oggi

— e non è la prima volta — sfoggio di «buona volontà», anche per recuperare quella credibilità di mediatore imparziale che ha totalmente perduto in questa fase (ma d'altronde, il fatto stesso che basti una decisione di Damasco a smorzare decisamente il conflitto indica come il carico delle operazioni contro la sinistra spetti integralmente ai siriani); ma Assad può benissimo, e altrettanto all'improvviso ed unilateralmente, rilanciare l'offensiva. L'altro elemento da considerare è che per larga parte all'origine della attuale cautela siriana vi sono le pressioni sovietiche. Queste hanno indubbiamente turbato il disegno di Assad, che mira al protettorato sul Libano (e soprattutto sull'OLP), giocando anche, come si è visto alla Lega Araba, sull'aiuto dello schieramento reazionario, ma tentando di sottrarsi ad un abbraccio troppo integrale (di tipo «egiziano») del blocco occidentale. E' chiaro però che il gioco oggi tentato dall'URSS resta radicalmente estraneo agli interessi delle masse libanesi e palestinesi.

Il vero nodo della questione, oggi in Libano, è se la resistenza palestinese debba tornare ad essere pedina di scambio tra le potenze o sia definitivamente forza politica autonoma. Da questo punto di vista, la logica di Damasco porta necessariamente all'aggressione fino in fondo; quella della resistenza a contare, oltre che sulle proprie forze, solo sull'appoggio dei rivoluzionari.

All'ONU l'Italia si schiera con gli USA

## Niente condanna per Israele

Il dibattito straordinario al Consiglio di sicurezza dell'ONU è stato aggiornato a tempo indeterminato dopo che nessuna delle due soluzioni ha ottenuto i nove voti necessari per l'approvazione.

Il gruppo dei paesi africani ha deciso di non far mettere ai voti la mozione che chiedeva la condanna dei raid israeliani su Entebbe come «violazione flagrante alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Uganda». Questa decisione è stata annunciata al Consiglio di sicurezza dal delegato tanzaniano. Dopo una rapida verifica era apparso chiaro che non si sarebbe riusciti ad ottenere i nove voti necessari all'adozione della risoluzione.

Il Consiglio di sicurezza ha d'altra parte respinto la risoluzione presentata dagli USA e dalla Gran Bretagna che chiedeva invece la condanna del «terrorismo internazionale» raccomandando l'adozione di misure urgenti tese ad assicurare la sicurezza dell'aviazione civile internazionale. La risoluzione imperialista che tendeva a concertare e a coordinare nuove iniziative per com-

battere il «terrorismo» ha ottenuto solo sei voti a favore: USA, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Italia e Svezia. E' grave che l'Italia, come sempre, si sia accodata agli imperialisti votando una risoluzione che tra l'altro non è passata perché molti paesi si sono rifiutati di votare motivando la loro astensione con il fatto che all'ordine del giorno non c'era il «terrorismo internazionale» ma unicamente «l'aggressione israeliana all'Uganda». Tra i paesi che si sono astenuti ci sono la Romania e Panama, mentre l'URSS, il Pakistan, il Benin, la Guiana e la Libia hanno annunciato pubblicamente all'assemblea che non avrebbero partecipato alle votazioni. Anche la Cina Popolare non ha partecipato al voto, senza però annunciarsi.

Il Consiglio di sicurezza non è così stato in grado di prendere alcuna decisione né su Entebbe né sul «terrorismo internazionale».

Gli imperialisti non sono però usciti totalmente vincenti in quanto la loro operazione per ottenere una condanna del «terrorismo internazionale» non è passata.

## Crimine del regime argentino contro tre compagne

La Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli fa appello alla opinione pubblica internazionale, ai governi ed a tutte le forze democratiche, perché si mobilitino davanti a questo nuovo sopruso perpetrato dalla dittatura militare argentina contro familiari di personalità politiche e persone innocenti e perché intervengano rapidamente contro le autorità argentine per salvare le vite di Manuela Elmina Santucho e Cristina Silvia Navajas De Santucho.

Nelle prime ore del 14 luglio, persone in abiti civili che dissero di appartenere alla polizia federale argentina si presentarono nel Palazzo di Calle Warren 635, appartamento 7, nella città di Buenos Aires, arrestando tre donne indifese, Manuele Elmina Santucho, Cristina Silvia Navajas De Santucho e un'altra donna il cui nome per ora non si conosce, essendo state inutili fino a questo momento le indagini fatte per conoscere la loro destinazione.

Ci troviamo di fronte ad una manifestazione di accanimento e persecuzione delle quali sono oggetto la famiglia di Mario Roberto Santucho, segretario nazionale del Partito Rivoluzionario dei Lavoratori (PRT) dell'Argentina, ricordiamo che nel dicembre dello scorso anno furono sequestrati 8 bambini, figli e nipoti del menzionato dirigente, che fu possibile riscattarli in vita solo grazie ad un'intensa pressione internazionale.

In questo caso si fanno rappresaglie contro la moglie e la sorella di Julio Cesar Santucho, membro della delegazione argentina e oratore nella conferenza internazionale, effettuata pochi giorni fa ad Algeri sotto l'auspicio di questa Lega, conferenza che elaborò la dichiarazione universale dei diritti dei popoli.

La situazione argentina non ammette proroghe. Per salvare le vite, la mobilitazione deve essere energica ed immediata.

# Il ricambio del governo spagnolo: un giallo con troppi assassini

(dal nostro inviato)

MADRID, 15 — Si cominciano a conoscere i retroscena dell'ultima crisi. Anche solo dalla procedura seguita esce un quadro sintomatico dello sfacelo politico del regime: a quanto pare, né Arias Navarro, né tanto meno gli altri ministri, sapevano nulla della tempesta che si preparava, finché questa si è scatenata. Nel migliore stile franchista, il re, in possesso da mesi di una lettera senza data di dimissioni firmata dal primo ministro, ha deciso tutto con una congiura di palazzo, basandosi solo sui consigli e la forza delle varie camarille di corte, essenzialmente l'ambasciata USA, l'*Opus Dei*, i grandi banchieri, l'esercito.

Ciò spiega, almeno in parte, la varietà di interpretazioni politiche date a questa specie di romanzo giallo. E' evidente per tutti che il nuovo governo non è quello sperato da chi ha iniziato la crisi. Tutti sono quindi alla ricerca dell'assassino: cosa, e chi, sia intervenuto a bloccare la soluzione prevista. Il ruolo determinante avuto da alcune istituzioni è chiaro: specialmente dal consiglio del regno. Formato da 17 personalità ultrafranchiste, esso è dotato di un potere immenso, tra cui appunto quello di restringere la scelta del primo ministro ad una sola terna di nomi da esso indicata. Più difficile è analizzare il comportamento delle varie forze di classe che stanno dietro a queste istituzioni.

Il punto di partenza è certamente la crisi economica: nel mese di maggio l'inflazione è stata del 4,8%. In totale quest'anno è stato già superato di tre punti il tetto di inflazione annuale del 14% definito nel programma economico, mentre la crescita produttiva prevista per il 1976 è zero. Il deficit della bilancia dei pagamenti ha già raggiunto la cifra record di 3.400 milioni di dollari, proprio mentre calano le fonti tradizionali di finanziamento: il turismo in questi mesi è già sceso dell'8-10%, le rimesse degli emigrati sono diminuite dopo la espulsione di 10.000 lavoratori spagnoli dalla Francia e dalla Germania nel 1975. Anche gli investimenti esteri nel primo trimestre 1976 sono inferiori di 100 milioni di dollari rispetto all'equivalente dello scorso anno, mentre la fuga di capitali è stimata intorno al decuplo degli ultimi importanti investimenti delle multinazionali americane. Anche le riserve auree e valutarie sono diminuite al punto da non poter più essere utilizzate per contenere l'indebitamento con l'estero. I disoccupati, infine, stando alle statistiche ufficiali, sono saliti dai 400.000 della fine dello scorso anno ai 600.000 attuali; ma le cifre reali parlano di almeno il doppio. Una svalutazione drastica della peseta è data per imminente, senza però alcuna speranza di reali miglioramenti. La politica economica del governo Navarro, se nei primi mesi poteva ancora utilizzare gli ultimi effetti positivi del «boom» spagnolo del 1972-73, è stata poi devastata dalle lotte operaie che hanno conquistato aumenti salariali incompatibili con l'attuale struttura produttiva.

Da circa due mesi, quindi, la crisi economica, da sempre ai margini nel dibattito politico, è diventata la novità fondamentale. L'urgenza di tirare i remi in barca è stata l'elemento decisivo del duello in atto da vari mesi nel regime e nella borghesia. La banca, il capitale speculativo, l'*Opus Dei*, erano riusciti negli ultimi due mesi a raggruppare intorno a sé un blocco di forze economiche sufficienti per imporre la loro soluzione: la creazione di un governo capace di imporre la stabilizzazione economica come quello del 1958. Un governo in cui i reazionari dell'*Opus Dei* avrebbero garantito tanto una ristrutturazione produttiva quanto una repressione capace di imporla, secondo la loro filosofia per cui «in Spagna la democrazia è raggiungere un reddito pro capite annuo di 4.000 dollari».

In ogni caso con la bancarotta economica anche le più piccole riforme diventano impossibili: questa è la realtà di fronte a cui hanno dovuto arrendersi le altre componenti della borghesia (che pure rimangono forti), tendenti ad una soluzione politica diversa, basata cioè sul patto sociale nella crisi attuale. Il fatto che le dimissioni del governo Arias, già date per sicure in marzo, si siano trascinate per ben tre mesi, la dice lunga sulle contraddizioni interne di questo blocco, e ci indica pure che il prevalere dell'ala più reazionaria è solo momentaneo.

Soluzioni diverse, forse anche diametralmente opposte, non sono impossibili nei prossimi mesi in una situazione con equilibri tanto delicati. Il fatto decisivo nelle scorse settimane sembra essere il viaggio di Juan Carlos a Washington ed i suoi colloqui con gli esponenti delle multinazionali, con i sindacati e con l'amministrazione Ford. Pare che da parte di questi centri di potere statunitensi vi sia stato in questi ultimi mesi una accentuazione nelle richieste di stabilità economica e politica al regime spagnolo. L'incertezza causata dalle elezioni italiane, e forse anche, da parte dell'amministrazione Ford, la volontà di imporre subito condizioni tali da limitare la libertà di azione del proprio successore, hanno pesato tanto nel senso di un irrigidimento politico, quanto nella precipitazione della crisi di governo. La soluzione raggiunta è però ben lontana dalle necessità.

Il consiglio dei ministri attuale, composto di personalità scialbe e prive di autorità, non riuscirà mai a gestire la necessaria ristrutturazione economica. Pesa, soprattutto, l'assenza dell'*Opus Dei*, unico centro di potere abbastanza forte oggi per imporre una politica coerentemente reazionaria. Le ragioni per cui una crisi iniziata con idee ben precise, si è conclusa in modo diverso, sono varie: conta la fretta di un re che vuole a tutti i costi giocare un ruolo di protagonista politico di cui non ha le forze; conta, probabilmente, un'impenettabilità delle forze interne allo stesso regime, favorevoli ad una soluzione di patto sociale, che, all'ultimo momento, si sono opposte ad una scelta irreversibile. Alcuni personaggi di questi settori hanno addirittura minacciato di passare all'opposizione nel coordinamento democratico. Conta, infine, la decisione con cui tutti i partiti finora illegali, anche quelli borghesi, come la DC e partito socialista, si sono opposti. Oggi in Spagna è impossibile governare senza garantirsi almeno la neutralità di queste opposizioni. Le mobilitazioni di questa settimana, che non avrebbero potuto essere tanto imponenti senza l'unità attiva di tutta l'opposizione, lo provano.

Che, nonostante queste difficoltà facilmente prevedibili, si sia arrivati ad una crisi di questo tipo, si può spiegare solo con l'impossibilità oggettiva di continuare come prima. Va sottolineata ancora l'acutizzazione drammatica delle lotte interne al blocco di potere, per cui ogni fazione tende ad imporre la propria soluzione con la pratica del fatto compiuto. Il risultato è così un governo di compromesso senza un programma. La soluzione mediatrice raggiunta ieri alle Cortes sulla legalizzazione dei partiti ne è un'ulteriore prova. «E' il più bel regalo che il re potesse farci» dicono le avanguardie operaie. La situazione è infatti eccellente per il proletariato.

Il PCE dovrà rinunciare alle sue velleità di «patto» per mancanza di un interlocutore valido, e dovrà al contrario premere di più sull'accelerazione delle lotte. L'unità delle opposizioni è garantita per il prossimo periodo, molto più che dalla volontà soggettiva dei partiti borghesi, dalla mancanza di altre soluzioni. Gli atti demagogici, ad esempio l'amnistia, a cui questo governo sarà costretto per garantirsi un minimo di credibilità, andranno, essendo al di fuori di qualsiasi programma organico, nel senso di un rafforzamento del movimento di massa. E ugualmente, lo stesso effetto avranno i colpi di coda repressivi, da mettere sicuramente in conto, che potranno dare origine a risposte imponenti. La garanzia sono le lotte operaie che si stanno preparando per settembre: una scadenza in cui, secondo le avanguardie della classe, «si scatenerà un movimento di classe ben più forte del gennaio scorso».



Nelle tre foto Parco Lambro 1976.



# Omicidio Occorsio: arrestato anche il fascista Bruno Di Luia, ma l'inchiesta segna il passo

Il reato contestato all'esponente di Avanguardia Nazionale è solo la detenzione di una pistola. Sviluppo delle indagini a Verona? Silenzio degli inquirenti sulla « Loggia P 2 », covo di golpisti e assassini ma troppo ben protetta

Dopo Giancarlo Cartocci, è stato arrestato nel quadro delle indagini sull'omicidio di Occorsio un altro personaggio legato da anni alle imprese della provocazione fascista. E' Bruno Di Luia, catturato oggi a Roma perché trovato in possesso di una pistola nel corso di una perquisizione. Bruno Di Luia, fratello dell'altrettanto noto Serafino, era stato arrestato nei mesi scorsi per ordine dei magistrati che indagavano su « Avanguardia Nazionale », ora formalmente disciolta come Ordine Nuovo, e come Ordine Nuovo passata da tempo alla

clandestinità. Il suo nome, come quello di Cartocci, figura in tutte le imprese squadristiche degli anni '60 e ricompare nelle cronache della strage di Milano e dei tentativi golpisti, ma i precedenti non hanno impedito che nel recente processo ad Avanguardia Nazionale Di Luia fosse assolto per insufficienza di prove. Borghese e Volpi, i due fascisti arrestati alla frontiera con la Francia perché in possesso di una cartolina minatoria nei confronti del giudice Violante, sono stati tradotti a Torino e sul loro reato in-

dagherà quella procura: Vitalone non ha dunque trovato connessioni con il delitto Occorsio. A Roma saranno invece processati per direttissima gli squadristi Trocchi e Colicchia, ma solo per detenzione di armi. La novità dell'inchiesta riguarderebbe la testimonianza (anonima perché fatta con una telefonata) di un taxista che avrebbe dichiarato di aver preso a bordo uno dei probabili assassini nei pressi di via Giuba subito dopo il delitto. Non si esclude che possa trattarsi di un tentativo per sviare le indagini, ma Vitalone sem-

bra anettere importanza al teste e ha disposto attive ricerche. Altri elementi in mano agli inquirenti porterebbero l'inchiesta a ridosso dell'ambiente fascista di Verona, culla della « Rosa dei Venti ». Sarebbe anche stato accertato che il commando che ha aperto il fuoco contro Occorsio era spalleggiato da almeno altri 8 sicari con il compito di neutralizzare eventuali interventi in difesa del magistrato. E' un particolare che conferma l'accurata preparazione del delitto. Niente di ufficiale trapela invece sui rapporti tra il commando di via Giuba e gli ambienti golpisti coordinati dalla « Loggia massonica di Propaganda due » diretta dal repubblicano Licio Gelli e confortata dai più bei nomi della reazione nazionale. E' una pista da battere con decisione anche a prescindere da interpretazioni del delitto legate al movente riduttivo dei sequestri, una pista che partendo dall'omicidio di Occorsio può proiettarsi lontano e agganciare altri e più sanguinosi episodi della provocazione.



Bruno Di Luia, con gli occhiali in mezzo ai fascisti all'Università nel 1968.

Chiuso anche « Il Telegrafo » di Livorno

## I padroni della stampa alzano il tiro: quotidiani a 200 lire

ROMA, 15 — Dal primo agosto i mensili e i settimanali non politici costeranno di più. E' il primo passo compiuto dagli editori per arrivare a imporre un nuovo aumento del prezzo di tutti i giornali: la prima richiesta che presenteranno al nuovo governo sarà quella di portare a 200 lire il prezzo dei quotidiani a partire dal 1° ottobre. Una decisione che chiarisce bene come gli editori intendano risolvere il problema della crisi della stampa che vede in questa settimana i lavoratori di decine di testate impegnati in vertenze contro minacce di chiusura, licenziamenti, concentrazioni e lottizzazioni. La decisione era stata anticipata dagli editori nel corso del dibattito tenutosi lunedì nella sede della Federazione della stampa.

Gioacchino Albanese presidente della società editrice de « Il Messaggero » parlando a titolo personale aveva in poche parole l'esposto il programma padronale nel settore: aumento del prezzo e diminuzione dei costi di lavoro attraverso la diminuzione delle persone impiegate e della loro retribuzione media. Giovannini presidente degli editori prima di lui, aveva usato toni un po' più sfumati parlando genericamente dei sacrifici necessari per uscire dalla crisi che dovrebbero essere « equamente » ripartiti tra giornalisti editori e poligrafici. Questa — secondo Giovannini — è l'unica strada per non creare una « stampa di Stato », non volendo con questo sostenere che i finanziamenti statali non ci devono essere. E infatti subito dopo ha aggiunto che il primo provvedimento da adot-

tare è quello dell'eliminazione del 7° numero (quello del lunedì) accollando allo stato le spese di liquidazione del personale impiegato, perché in questo modo l'intervento dello stato sarebbe efficace e limitato a quest'operazione. Carlo Caracciolo, presidente della società editrice della Repubblica, dopo aver sciorinato i dati del deficit del settore (130 miliardi su 84 quotidiani) e aver criticato genericamente la politica degli editori ha avanzato la sua proposta per affrontare la situazione: l'eliminazione di tutte le piccole testate in crisi, definendo assurde le battaglie come quella della Gazzetta del Popolo, autogestita dopo la decisione di chiusura della proprietà e in generale tutte quelle per la « becera difesa del posto di lavoro ».

Nessuno si è tirato indietro quanto a esprimere « preoccupazione e disagio » per il fenomeno della concentrazione delle testate. Alla fine la parola è toccata a Angelo Rizzoli, che per conto di Cefis da qualche anno si è dedicato alla « scalata al quotidiano » e che è oggi il grosso imputato in questo processo alla concentrazione. In poche parole Rizzoli ha sostenuto che prima di lui molti altri padroni hanno operato grosse concentrazioni di testate e non c'è ragione quindi di perché oggi ci si scagli contro di lui.

Anche sul problema dei finanziamenti dello stato Rizzoli ha espresso la sua « meraviglia » per tanto scalpo: « visto che lo stato finanzia tutte le aziende in crisi, perché non dovrebbe dare i soldi anche a noi? ».

Solo Curzi giornalista, ha accennato al fatto che il finanziamento pubblico,

di fronte a cui oggi si mostra di preoccuparsi, nella cassa dei giornali è entrato da tempo per 200 miliardi annui, attraverso le forme più diverse e clandestine, che il denaro che Cefis usa per le sue operazioni di conquista dei giornali è denaro pubblico. Curzi ha risposto alle lamentele degli editori sul costo troppo elevato del lavoro nel settore, definendo gli stipendi elevatissimi e differenzialissimi dei giornalisti e « retribuzioni di carattere corruttore » volute da editori che pagano col denaro pubblico.

I rappresentanti dei poligrafici intervenuti hanno espresso la loro disponibilità « a discutere subito e su tutti questi temi, ma le operazioni in corso devono essere bloccate ». La risposta alla disponibilità espressa dai sindacalisti è arrivata immediatamente con la decisione del nuovo aumento dei prezzi dei giornali e con una nuova chiusura, quella de « Il Telegrafo » di proprietà della catena Monti così come « Il Giornale d'Italia » la cui liquidazione è stata decretata per la fine del mese. Il comitato di redazione e il consiglio d'amministrazione del quotidiano livornese, dopo una prima riunione all'arrivo ieri delle lettere di licenziamento per tutti, hanno fissato per oggi una riunione con la federazione nazionale della Stampa.

Anche i redattori del « GR3 » sono scesi in agitazione per imporre la « collaborazione tra rete e testata indispensabile per una vera riforma della Rai, messa in crisi dalla struttura burocratica dell'azienda, da ritardi e dalla volontà di non attuare la riforma » come hanno scritto nel loro comunicato.

## chi ci finanzia



Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/7 - 31/7

Sede di MILANO: Marcello 10.000, Delegati FILCEA petrolio 25.000, Sez. Vimerate: Ezio 2.000, Mito 2.000, i compagni 30 Mito. Sez. Monza: Nucleo S. Desio 500, Sez. Seregno 10.000, Sez. Sud-Est: Nucleo progetto Saipem 145.000, Nucleo chimici 67.500, Nucleo sociale 37.500, Sez. Bovis: Beppe 10.000, Gianni e Clelia 3.000, Tino 2.000, nonna Elisa 10.000. Sede di CREMA: Sez. Pandino 40.000. Sede di PISA:

Raccolti dai compagni 207.500. Sede di ROMA: Nucleo Palestrina 10.000, Raccolti alla Sip di S. Maria in Via: Francesco 1.000, Salvatore 500, Otto 500, Franco 500, Fernando 1.000, Marco 500, Aldo 500, Roberto 500, Felipe 500, Barone 1.000, Gianni 500. Sede di RIMINI: Sez. Riccione 122.000, Sezione Cattolica 26.000. Sede di TRIESTE: Bruno e Lis 10.000, Paolo sociologia 1.000, Francesco 1.000, Giulio 1.000.

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000. Contributi individuali: Maurizio e Raffaella - Genova 5.000. Totale 797.500. Totale preced. 3.717.760. Totale compless. 4.515.260. Ricordiamo ai compagni che il riepilogo pubblicato l'8 luglio si riferiva alla sottoscrizione per il giornale e non comprendeva quella per la campagna elettorale.

## AVVISI AI COMPAGNI

### AGRIGENTO: ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 17 luglio, in via Tamarata 6, alle ore 15.30 devono essere presenti tutti i compagni della provincia. Importante la presenza dei compagni di Canicatti, Alessandria della Rocca, Chianciano, Licata, Sciacca, Favara Realmondo, Porto Empedocle.

### PADOVA: COMITATO PROVINCIALE

Venerdì 16 ore 20.30 sala centro comitato provinciale aperto a tutti i responsabili di sezione. Odg: 1) situazione politica e assemblea nazionale; 2) nostri compiti.

### MOLISE: COMITATO PROVINCIALE

Sabato 17, alle ore 16.30 a Porto Canning comitato provinciale molisano. Odg: 1) l'organizzazione; 2) preparazione assemblea congressuale. Il comitato provinciale è aperto alle sezioni di Montegano, Santa Croce, Colletorto.

### TORINO

Martedì 20 luglio, alle ore 15.30, ad Architetture (Valentino) attivo regionale su: DC e questione cattolica in Piemonte dopo il 20 giugno. Tutte le sezioni sono tenute ad inviare almeno un compagno.

### COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 18 luglio a Roma.

### Ordine del giorno:

1) Ruolo della commissione nel dibattito post-elettorale e proposta di elaborazione di un documento per l'assemblea nazionale;

2) definizione di un piano di lavoro organico sui problemi istituzionali nel quadro della situazione determinata dalle elezioni del 20 giugno.

### COORDINAMENTO NAZIONALE TESSILI

Sabato alle ore 14.30 a Milano in via De Cristoforo 5, coordinamento nazionale delle fabbriche tessili in crisi. Devono essere presenti i compagni della Bloch, di Trieste, di Reggio Emilia, Priano e Vimerate.

### Un comunicato del coordinamento delle tendopoli e zone di Gemona ribadisce i motivi che hanno spinto la popolazione a indurre la manifestazione a Trieste per portare la protesta dove ha sede il governo regionale, anche in presenza della manifestazione montana a Udine nello stesso giorno, della quale si sottolinea l'unità di intenti e la comune volontà di lotta.

### GRADISCA DI ISONZO:

Festa popolare a Gradisca di Isonzo al Parco della Rotonda, venerdì, sabato, domenica.

Venerdì: spettacolo del Canzoniere di Mestre sulle donne; sabato: mercatino rosso; domenica: giornata dedicata alla condizione dei giovani con P. Masi e concerto degli Aktualia. Tutte le sere feste da ballo.

### SIRACUSA:

Sabato 17 luglio, anfiteatro romano, primo Festival della provincia meridionale, organizzato da Laic Aics e da Radio Libera Siracusa. Partecipano: Gianfranco Manfredi, Alberto Camerini, Claudio Lo Cascio, IV Stato, Gruppo Folk D'Afilia di Pomigliano, Mario Di Leo ed altri.

Programma: dalle 17 alle 19 dibattito con i compagni artisti e nel frattempo il palco sarà a disposizione dei compagni che vogliono suonare. Alle 19 avrà inizio lo spettacolo. Per informazione telefonare a Radio Libera Siracusa: 740.444. Lo spettacolo è per tesserati, la tessera costa L. 1.000, e si può prendere a Radio Libera Siracusa oppure al botteghino.

## Attivi sulle elezioni

### MESTRE:

Venerdì 15, ore 17.30, attivo nella sezione di Mestre su risultati elettorali e congresso.

### BARI: ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 18 luglio alle ore 9.30 in via Celentano 24, attivo provinciale su: elezioni, fase politica, congresso. Devono partecipare tutti i compagni.

### NUORO: AVVISO ALLE SEZIONI

Per sabato 24, alle ore 10 in luogo da comunicare è convocato l'attivo provinciale. Entro quella data devono essere convocati gli attivi di sezione per la sintesi del dibattito sulla situazione post-elettorale e la elezione dei delegati alla assemblea nazionale di Roma.

Data e ora di questi attivi vanno tempestivamente comunicati al numero telefonico 30.971 di Nuoro chiedendo di Gianfranco dalle 8 alle 9.30 e dalle 15 alle 17 per consentire la partecipazione di un compagno della segreteria provinciale.

Sono già convocati per lunedì e martedì alle ore 19 gli attivi delle sezioni di Nuoro città e di Siniscola.

### CESENA - Convegno

Venerdì 16 alle ore 19.30 e sabato 17 alle ore 15

### TORINO

Venerdì sera, ore 21, attivo delle compagnie: bilancio delle nostre esperienze in questi ultimi mesi e discussione su come vogliamo andare avanti fra le donne e nei rapporti col partito.

### COMMISSIONE NAZIONALE FERROVIERI

Domenica 25 a Roma, presso i Circoli Ottobre (via Mameli 51) alle ore 11. Odg: l'andamento dell'assemblea sul contratto; l'assemblea nazionale del 26, 27 e 28.

I compagni devono garantire la maggior partecipazione possibile alla riunione.

## DALLA PRIMA PAGINA

### FRIULI

stigio sociale nel paese o i capetti democristiani) un po' ovunque ha preso a funzionare l'organizzazione rappresentativa che cerca ora, proprio a partire dalla organizzazione della manifestazione di Trieste, di coordinarsi tra i paesi. Una organizzazione che è frutto di una massificazione eccezionale delle contraddizioni materiali, che rende possibile l'unità, una organizzazione che è stata imposta anche dalla necessità di organizzarsi per sopravvivere.

Ma anche una organizzazione con caratteri assolutamente nuovi ed originali: il terremoto che le case ed i paesi ha distrutto una ideologia, ha sconvolto un tessuto sociale (contadini-operai e contadini-edili, la piccola proprietà contadina e la difficoltà di unirsi, l'importanza dei contributi, il ricatto del posto di lavoro, le associazioni d'arma e il ruolo della chiesa, eccetera), su cui la DC aveva costruito in 30 anni il proprio controllo più assoluto. Sbaglieremmo se, nel sottolineare come sia decisivo che la manifestazione di Trieste è stata indetta dalla gente, è stata preparata dalla gente, ha per protagonista la gente e i suoi nuovi organismi di tendopoli di zona, trascurassimo il significato « strategico » della conquista da parte dei proletari degli strumenti dell'unità, dell'organizzazione, della lotta. Oggi scende in piazza, a cominciare dalle donne che hanno rivestito un ruolo decisivo nella preparazione della manifestazione, un Friuli nuovo e diverso.

### La piattaforma di lotta

A Trieste si va con una piattaforma che è il primo elemento di unità organizzata delle popolazioni terremotate, che è nata dal basso, dalla pratica e dalla esperienza quotidiana dei terremotati (e vorremmo che fosse solo un errore il fatto che il Quotidiano dei Lavoratori di ieri la presenta come un documento di Democrazia Proletaria) che chiede partecipazione popolare, che chiede la risoluzione del problema delle mense secondo l'interesse della gente, la revisione della legge sulla ripartizione delle case, servizi sociali e assistenziali, sistemazione provvisoria secondo i modi e i tempi voluti dalle popolazioni, una legge sulla ricostruzione da varare dopo una ampia consultazione popolare, una politica di difesa dei centri storici, di smilitarizzazione del Friuli, una piattaforma di lotta, l'inizio di un programma più generale.

### Un programma per la ricostruzione

Così a partire dal basso, matura un programma generale che può unire tutti i proletari friulani, che può impedire l'isolamento delle zone terremotate.

Si tratta per ora di una volontà generale, la voglia di costruire un Friuli diverso e migliore, senza più emigrazione, senza servitù militari, strappato alla emarginazione e al sottosviluppo. A partire dal cuore delle zone e attorno ad esse è possibile costruire la unità della classe operaia nei grossi centri come Pordenone e Monfalcone e delle piccole fabbriche. Nella ricostruzione non v'è tregua alcuna che potrà passare nelle fabbriche ma obiettivi di lotta più urgenti che mai. Il movimento dei terremotati si pone oggi come punto di riferimento obbligato per i soldati (e come potrebbe la marcia antimilitarista che si terrà dal 28 al 1° agosto trascurare questi temi?) che nel Friuli militarizzato hanno i lo-

co « storici » punti di forza, si pone come riferimento obbligato per gli studenti, per i disoccupati. Attorno al programma della ricostruzione ruotano temi e problemi che l'iniziativa dei terremotati ha riportato alla luce o ha messo nella giusta luce, dai problemi delle minoranze, al diritto per i friulani a parlare la propria lingua. Nell'immane opera di ricostruzione vi sono enormi possibilità. Ma il ritorno degli emigranti, la rinascita della agricoltura, la ripresa della vita nei borghi e nelle valli, il diritto alla autodeterminazione, il Friuli nuovo e migliore non sono affidati alla utopia, poggiano sulla capacità con cui da subito si impone il punto di vista della popolazione sulle misure più immediate. La manifestazione di Trieste è la prima esplicita e decisiva tappa della crescita del controllo popolare.

### Da Trieste in avanti

La manifestazione di oggi costituirà una grande spinta alla generalizzazione del movimento a tutti i paesi, a rafforzare ovunque gli organismi di tendopoli e di zona, organizzare il coordinamento tra i paesi, collegarsi alla classe operaia e alla popolazione dei quartieri delle città, imporre ai sindacati e ai partiti di sinistra, il rapporto corretto con gli organismi dei terremotati, arricchire la piattaforma, porsi l'obiettivo di rovesciare una giunta impotente, incapace e antipopolare, articolare obiettivi e forme di lotta paese per paese: davanti ai compiti urgenti, davanti ai bisogni di migliaia di senza tetto, il corteo di Trieste non è che l'inizio. Ma è un inizio davvero buono.

Il corteo partirà alle ore 10 davanti alla stazione ferroviaria di Trieste.

### DIRETTIVO

do in maniera totalmente vaga ed astratta gli obiettivi di politica economica che da mesi il sindacato agita senza la minima volontà (e possibilità) di tradurli in momenti di agitazione e di lotta.

Questi « obiettivi » infatti hanno come punto di partenza esigenze che la grande maggioranza delle masse lavoratrici sente come estranee al proprio programma di lotta; ancora oggi infatti Scheda ha insistito nel ritenere come « obiettivi fondamentali » le stesse compatibilità che da mesi governo e padronato rivendicano nei termini di: « elevamento della produttività sociale, realizzazione di nuove gerarchie negli investimenti e nei consumi, mobilitazione integrale delle risorse proprio allo scopo di realizzare le riconversioni, qualificazione e potenziamento della base produttiva del paese ». Da qui a proporre il blocco temporaneo della scala mobile per gli stipendi superiori alle 550-600 mila lire mensili (8 milioni annui) il passo è stato brevissimo e Scheda l'ha esposto senza farsi troppi problemi annunciando anche un maggiore controllo confederale sulle piattaforme contrattuali e in particolare su quelle del pubblico impiego.

Quanto alle cosiddette « contropartite » annunciate nei giorni scorsi il segretario della CGIL è stato totalmente al di sotto delle previsioni comparse nei giorni scorsi sui giornali a proposito di eguaglianza per gli affitti, di piano per l'avviamento al lavoro dei giovani e di politica tariffaria e fiscale: su tutti questi punti Scheda è stato completamente reticente elencando di sfuggita i problemi senza indicare nessun obiettivo preciso.

Una larga parte della relazione è stata invece dedicata ai rapporti con il governo e le forze politiche giudicando « negativa » la

eventualità di un governo di attesa e appellandosi ai partiti perché si adoperino per una rapida soluzione della crisi e affinché, con il concorso di tutte le forze politiche, nei modi e secondo i ruoli che esse autonomamente definiranno sia possibile la formulazione di un programma di governo che nella realizzazione abbia il più ampio sostegno non rifiutando alcun apporto ».

Il confronto con il prossimo governo (che comincerà già in pratica lunedì prossimo quando i sindacati si recheranno da Andreotti incaricato di formare il nuovo governo) avverrà all'insegna non solo del completo abbandono di tutti gli obiettivi di rilancio dell'occupazione e del potere d'acquisto delle masse (a cui pure fa riferimento l'ordine del giorno del direttivo di oggi) ma anche della totale subalternità a ogni formula di governo che abbia caratteristiche di stabilità.

Alla relazione di Scheda ha fatto seguito un acceso intervento di Giovannini (segretario confederale della CGIL, del PDUP) che ha denunciato i limiti della politica sindacale a partire dal « non riuscito tentativo portato avanti dalla assemblea di Rimini in poi » e la ripresa dell'iniziativa padronale collegata alla ripresa produttiva.

Concludendo Giovannini ha ribadito l'importanza dell'apertura di vertenze contrattuali nei grandi gruppi a partire dal prossimo autunno: alla Fiat « per l'unificazione dei trattamenti incentivanti », alla Montedison « per la parificazione dei lavoratori dello stesso ciclo », nelle Partecipazioni statali « per l'introduzione del 6x6 negli stabilimenti del Sud, sottolineando infine la necessità di dare organizzazione al fronte del lavoro precario e dei disoccupati come momento di unificazione del movimento.

### PEIPER

gi, nel terrorizzare le popolazioni. E' venuto a Cuneo perché a Boves si erano concentrati 2.000 sbandati della IV armata, che era scappata dalla Francia. Suo compito era fare un'azione dimostrativa, terrorista, per spaventare soprattutto le popolazioni, qualsiasi emozione di resistenza. E' andato in prefettura, si è seduto sul tavolo del prefetto, e facendosi la barba ha dettato il primo manifesto, un suo bando, in cui prometteva distruzioni e morte. L'ha firmato « generale » Peiper, mentre in realtà era un maggiore, per impressionare di più.

Il 19 settembre è partito col suo reparto di SS per Boves, ha circondato il paese, ha frongettato dieci soldati italiani della IV armata che erano in collina, poi ha fatto incendiare tutta la periferia di Boves, dando ordine di sparare a chiunque fosse scappato dall'incendio. Così le SS hanno sparato su anziani e vecchi che scappavano da Boves, e ne hanno ammazzati 34, tutta gente anziana o vecchia, donne gente di 80-85 anni. Hanno ammazzato anche il parroco di Boves, don Di Baudo, e Vassallo, che erano andati in missione per tentare di salvare Boves. Compiuta questa strage di civili Peiper è tornato a Cuneo, ha organizzato, a pochi chilometri da Cuneo, a Borgo San Dalmazzo un campo di concentramento dove ha rinchiuso tutti gli ebrei che erano scappati a seguito della IV armata per sfuggire ai tedeschi. Era pieno di ebrei polacchi, francesi, italiani, belgi. Poi è andato a lavorare da un'altra parte, in Francia da specialista in stragi quale era. Tutti quegli ebrei sono finiti a Auschwitz, nei campi di sterminio, sono morti quasi tutti.

Rispetto invece a che cosa è successo a Traves, quali sono le tue impressioni?

« Al 70 per cento io penso che sia una messa in scena. Gente come Peiper sono criminali che non vanno in pensione.

### CARTER

equivoco dichiarazioni pubbliche. Di essi, il più tipico è il ruolo di comprimari attribuito ad alcuni esponenti neri, come Barbara Jordan, del Texas, e Andrew Young, della Georgia: conquistarsi l'elettorato nero, mantenendo al tempo stesso l'appoggio delle organizzazioni parafasciste irlandesi ed italiane, era uno degli obiettivi principali di Carter; è inutile dire che si tratta di due « zii Tom » della più bell'acqua, esponenti di quella « borghesia nera » che ha costruito le sue fortune politiche (e personali) facendosi mediatrice tra il governo e il proletariato dei ghetti, o i lavoratori agricoli neri del sud.

Ma a smentire tutti i possibili dubbi sul vero significato politico di

questa candidatura vi è la stessa annuità raggiunta sul nome di Carter: indizio certo del fatto che nessuno dei gruppi di interessi che dominano il partito lo considera realmente pericoloso, e tutti sperano di poterlo, in seguito, condizionare a proprio favore. Forse, però, il dato più significativo di tutti è il rifiuto opposto, proprio dai delegati di Carter, alle timide proposte di discutere pubblicamente ed approfonditamente un programma di partito che non potrebbe essere più generico ed equivoco: fatto su misura per un candidato capace di promettere eguaglianza nei comizi diretti ai neri e supremazia bianca ai razzisti. Un uomo per tutte le stagioni, un programma per tutti gli usi.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.